

# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

**OGGI**

n. 6 | Giugno 2021

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

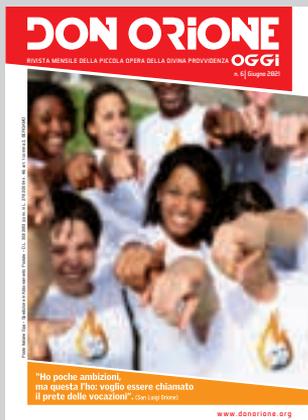


**"Ho poche ambizioni,  
ma questa l'ho: voglio essere chiamato  
il prete delle vocazioni". (San Luigi Orione)**

[www.donorione.org](http://www.donorione.org)

*Solo la carità  
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



#### Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma  
Tel.: 06 7726781  
Fax: 06 772678279  
E-mail: [uso@pcn.net](mailto:uso@pcn.net)  
[www.donorione.org](http://www.donorione.org)

Spedizione in abbonamento postale Bergamo  
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:  
OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

#### Direttore responsabile

Flavio Peloso

#### Redazione

Angela Ciaccari  
Gianluca Scarnicci

#### Segreteria di redazione

Enza Falso

#### Progetto grafico

Angela Ciaccari

#### Impianti stampa

Editrice VELAR - Gorle (BG)  
[www.velar.it](http://www.velar.it)

#### Fotografie

Archivio Opera Don Orione

#### Hanno collaborato:

Flavio Peloso  
Oreste Ferrari  
Paolo Clerici - Federica Zanatta  
Marialuisa Ricotti  
Matteo Guerrini - Suor M. Tamara Mará  
Giuseppe Volponi  
Maria Carla Tonelli  
Pierangelo Ondeì

Spedito nel giugno 2021

## Sommario

	<b>EDITORIALE</b> Ei fu: 5 maggio 1821	3
	<b>IL DIRETTORE RISPONDE</b> Don Orione in Argentina	5
	<b>150 DELLA NASCITA DI DON LUIGI ORIONE</b> 150 anni che hanno cambiato la vita a molte persone	6
	<b>STUDI ORIONINI</b> Padre Giovanni Semeria	8
	<b>DAL MONDO ORIONINO</b> San Luigi Orione e Sant'Antonio di Padova: devozione e sintonia 100 anni di storia dell'Istituto Berna Inaugurato il Giardino dei Giusti	10
	<b>DOSSIER</b> I santi "fratelli universali"	15
	<b>DAL MONDO ORIONINO</b> La festa di S. Luigi Orione	19
	<b>PAGINA MISSIONARIA</b> All'opera per contrastare l'emergenza COVID	20
	<b>ANGOLO GIOVANI</b> Anno Vocazionale Orionino - 2021 - 23 giugno - 2022	22
	<b>PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ</b> La Carità è un dono soprannaturale!	24
	<b>DIARIO DI UN ORIONINO</b> Un santo antipatico?	26
	<b>IN BREVE</b> Notizie flash dal mondo orionino	27
	<b>"SPLENDERANNO COME STELLE"</b> Aloísio Hilário De Pinho	30





# EI FU: 5 MAGGIO 1821

## Don Orione parla di Napoleone

*Ei fu. Siccome immobile,  
dato il mortal sospiro,  
stette la spoglia immemore  
orba di tanto spiro...*

Anch'io, a suo tempo, ho imparato a memoria questa ode di Alessandro Manzoni, scritta nel 1821, in occasione della morte di Napoleone Bonaparte, il 5 maggio 1821, esule nella lontana isola-prigione di Sant'Elena, uno scoglio sperduto nell'oceano Atlantico, a 1.900 km dalla costa africana. La notizia della morte si diffuse in Europa solo due mesi dopo. Il Manzoni ne fu informato dalla "Gazzetta di Milano" del 16 luglio, in un articolo che riferiva anche della conversione di Napoleone prima della morte. La notizia di una simile morte, solitaria e redenta, di un simile uomo, potente e glorioso, colpì l'animo di Manzoni e lo fece pensare e scrivere l'ode di getto, il giorno dopo.

*"Così percossa, attonita  
la terra al nunzio sta,  
muta pensando all'ultima  
ora dell'uom fatale".*

Nei suoi versi, Manzoni mise in risalto le battaglie e le glorie di Napoleone, ma anche la sua fragilità umana e la misericordia di Dio.

### Dal Manzoni a Don Orione

Sono passati 200 anni dalla morte di Napoleone, consegnato al mito per le sue imprese belliche e per il suo potere. "Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza", osserva il Manzoni. Se quella morte fece pensare e riflettere Alessandro Manzoni, può ancora portare qualche buon pensiero e utile insegnamento anche a noi, oggi. Così la pensava anche Don Orione che visse a metà strada tra il 1821 e il nostro 2021. Napoleone è personaggio che ritorna più volte nella parola e nella penna di Don Orione, del quale metteva in luce potenza e limiti, grandezza e miseria.

In questo centenario dell'illustre stratega e imperatore, non ci accoderemo a quanti fanno un mito e un'icona di forza e di autoaffermazione di "Napoleone e mille altri che desolarono la terra e sulle cui orme lasciarono infamie, delitti e larghe strisce di sangue!".

Piuttosto, con Don Orione – che sempre cito in corsivo – meditiamo sulla fugacità della gloria e della potenza terrena: "Ricordiamoci di Napoleone Bonaparte, il quale, benché fosse il terrore dei sovrani d'Europa e avesse innalzato il suo soglio potente e splendido sui troni dei re da lui umiliati, nulla meno... andò a finire i suoi giorni, schiavo degli inglesi, relegato sullo scoglio di S. Elena".

## La reggia e il tristo esilio

La vicenda storica di Napoleone, dominatore dell'Europa "dall'uno all'altro mar", "tutto ei provò: la gloria, la fuga e la vittoria, la reggia e il tristo esiglio: due volte nella polvere, due volte sull'altar", insegna che "*Vanitas est honores ambire et in altum statum se extollere: Alessandro il Macedone e Carlo V, sui cui stati non tramontava il sole, Napoleone, Saladino... Dante diceva: che cosa è la fama, un po' di vento che or vien quinci ed or va quindi, e muta nome per mutar di lato*".

Comparando la grandezza di Napoleone a quella di Gesù e di altri grandi della storia della Chiesa, il nostro Santo osservava: "*Napoleone fu salutato l'arbitro di due secoli. Se non che la cometa di Napoleone aveva una coda stillante sangue*". "*Nel campo civile, gli artefici delle rivoluzioni lasciarono ruine, sciagure dell'umanità, tutti anche Napoleone. Per questo il Manzoni si chiede «fu vera gloria?» e lascia a posteri l'ardua sentenza!*".

Indubbiamente, Napoleone fu uomo di doti elevate e vincenti. Don Orione ne esaltava l'intraprendenza e la rapidità di azione che fecero parte del suo successo. Sappiamo come queste virtù eccelsero anche nello "stratega della carità" e furono da lui coltivate. Lamentandosi con i confratelli: "*Abbiamo fatto poco, abbiamo perduto molto tempo in ciancie*", citava proprio le parole di Napoleone ai suoi soldati: "*Una battaglia è perduta, ma sono le cinque e abbiamo tempo di guadagnarne un'altra: parole vespertine, che però a Napoleone valsero la*

*gloria di Marengo*". Alludeva alla sconfitta subita di primo mattino e alla vittoria riportata alla sera dello stesso giorno a Marengo, uno degli eventi più importanti della leggenda napoleonica.

Spronando a maggiore dinamismo apostolico, Don Orione ricordava: "*Senza le nostre macchine Giulio Cesare girava l'Italia, le Gallie, la Britannia, la Spagna, l'Asia e l'Africa. Napoleone dalla Senna correva alle piramidi e vi piantava il vessillo imperiale! L'uomo si muove!*". E concludeva: "*Non vi perdetevi in ciancie, non vi perdetevi in leggerezze, cari figlioli, è troppo prezioso il breve tempo della vita*". "Posso perdere una battaglia, ma non perderò mai un minuto", diceva di sé Napoleone.

Quello che forse ha aggiunto al mito di Napoleone la nota di eccezionalità gloriosa e tragica è il contrasto tra la sua vita travolgente di successi e la sua morte avvenuta nella normalità più umana e desolata. Don Orione, non abbagliato dalla fama di Napoleone, puntò molto l'attenzione proprio su quest'ultima fase del declino della sua vita scorgendovi importanti luci di grandezza.

## Fede ai trionfi avvezza

Per esempio, ricordava come Napoleone, sconfitto e relegato all'isola di Sant'Elena, ebbe un'apertura alla fede cristiana e andava ripetendo "*Ho un'anima sola! Ho un'anima sola!*".

Richiamò alcuni aspetti religiosi della sua vita. "*Quanto al Pater noster, chi non conosce il giudizio che ne diede il Napoleone? «Volete qualche cosa*

*di sublime? Recitate il Pater noster*»". Napoleone ebbe in grande stima la Messa, come racconta Don Orione. "*Esule a Sant'Elena, scrisse più volte al Governatore inglese e a Roma per avere un Sacerdote, raccomandando, diceva, la scelta di questo «medico dell'anima», che richiede una confidenza ben più grande che quello del corpo*". "*Finalmente fu esaudito, e i sacerdoti Buonavita e Vignali, nel settembre del 1819, arrivarono a Sant'Elena. Napoleone diede subito ordini perché, al mattino seguente, vi fosse la Santa Messa. Qualcuno gli fece osservare che non si doveva avere troppo fretta. «Come! - disse Napoleone - è tanto tempo che sono privo di sì grande fortuna, e non dovrei perderla subito, ora che posso averla?»*". Sempre a riguardo della stima verso la Messa, Don Orione riferisce: "*Napoleone esaminava un giorno il regolamento interno del celebre Conservatorio di Ecoen, e visto un articolo che prescriveva alle giovanette educande di assistere alla Messa le domeniche e i giovedì, si fece portare una penna e corresse di sua mano: ogni giorno!*". "*Napoleone morì di crepacuore sul nudo scoglio di S. Elena; tutti i potenti lasciarono dietro sé lo sfacelo e la desolazione*".

Era il 5 maggio 1821. Nel pomeriggio del 3 maggio, l'abate Vignali gli aveva amministrato l'estrema unzione.

**Bella immortal! benefica  
Fede ai trionfi avvezza!  
Il Dio che atterra e suscita,  
che affanna e che consola,  
sulla deserta coltrice  
accanto a lui posò.**





Il piroscafo "Principe di Udine" su cui viaggiò Don Orione diretto in America Latina.

## DON ORIONE IN ARGENTINA

*Sono un sacerdote argentino in Italia. Ho letto che quest'anno si ricordano i 100 anni dell'arrivo di Don Orione in Argentina. Penso al coraggio di quest'uomo che ha lasciato la sua Congregazione in Italia per "prendere il largo". Date rilievo a questo anniversario. Fu un grande evento per Don Orione e per l'Argentina. Mi può dire qualche cosa del suo viaggio?*

**P. Francisco Vazquez**

**E**ra da tempo che Don Orione pensava e programmava di andare in America Latina dove c'erano già alcuni suoi figli partiti dall'Italia nel 1914. Il suo viaggio si concretizzò nel 1921. Allora era un'impresa ardua attraversare l'atlantico. Lo fecero tanti emigranti dall'Italia, in cerca di pane, e lo fece anche Don Orione, in cerca di Anime. Il 30 luglio 1921, andò a prendere la benedizione dal Papa Benedetto XVI, il quale gli concesse il passaporto diplomatico e gli affidò alcuni particolari compiti.

Alla vigilia della partenza, il 3 agosto, scrisse un'appassionata lettera circolare "da casa Gambaro", ove era ospitato. In essa nominò Don Carlo Sterpi come suo Vicario in Italia: "Vi affido, a Don Sterpi, e so di mettervi in buone mani; abbiate ogni fiducia in lui, che ben se la merita. Se Iddio mi dicesse:

*Ti voglio dare un continuatore che sia secondo il tuo cuore, io gli risponderai: Lasciate, o Signore, perché già me lo avete dato in Don Sterpi".* Nella medesima lettera invitò a "pregare per Don Adaglio e per quegli altri nostri che la Madonna guiderà in questo stesso mese in Terra Santa, dove siamo stati chiamati dal Patriarca Latino di Gerusalemme, per l'impianto di una vasta Colonia agricola; anche colà andiamo con una speciale benedizione del S. Padre".

Dopo l'emergenza della prima guerra mondiale, il 1921 fu un anno di espansione per la Congregazione.

Il 12 giugno si era aperto l'Istituto Berna di Venezia, Mestre; il 1° luglio, l'Istituto di Via delle Sette Sale a Roma; il 3 settembre prese avvio la Colonia agricola di Deir Rafat, vicino a Gerusalemme.

Don Orione salpò dal porto di Genova il 4 agosto 1921, con la nave *Principe di Udine*. Con lui viaggiavano i confratelli don Mario Ghiglione e don Camillo Secco. Arrivò a Rio de Janeiro, in Brasile, il 19 agosto, dunque dopo 15 giorni di mare.

In Argentina, Don Orione giunse il 13

novembre successivo sul piroscafo inglese *Deseado*. Proveniva da Rio de Janeiro e aveva fatto sosta a Montevideo, in Uruguay. A Buenos Aires fu ospite degli Scalabriniani.

Nei giorni seguenti il vescovo de La Plata, Monsignor Alberti, fin dal primo incontro gli propose di accettare la chiesa di Victoria, nel quartiere operaio delle ferrovie. «Mentre noi - scrisse poi mons. Maurilio Silvani che l'accompagnava - ammiravamo le belle linee della chiesa, Don

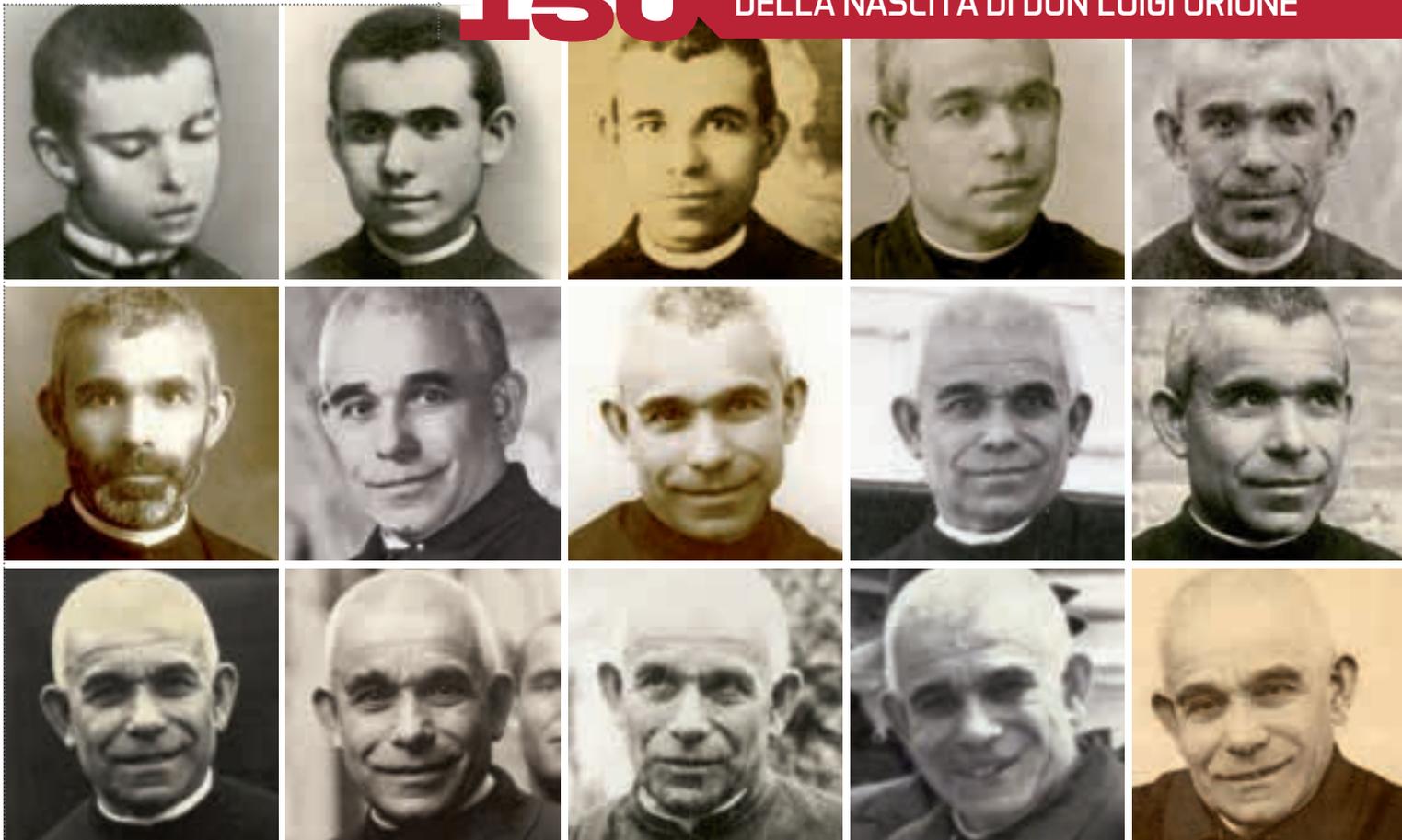
Orione parve che perdesse la cognizione:

lo vedemmo staccarsi da noi, con le braccia levate in alto e, come un bimbo, tutto festoso, correre, verso l'immagine della Madonna e poi prostrarsi: "Ma non vedete? - esclamò - è

la Madonna della Guardia!

Sono venuto in Argentina con l'intenzione di edificare alla Madonna una chiesa: ma la Madonna è stata più sollecita di me, e me la dà già fatta...». E disse che accettava la chiesa senza nemmeno pensarci sopra. Iniziò così l'epopea di Don Orione in Argentina.





# 150 ANNI CHE HANNO CAMBIATO LA VITA A MOLTE PERSONE

La Famiglia Carismatica Orionina si prepara a celebrare i 150 anni della nascita di San Luigi Orione.

**Q**uando il seminatore lancia il suo seme nell'aria, non sa di preciso quanto frutto porterà. Quando immettiamo una sostanza nell'acqua di un fiume, non sappiamo quante persone ne riceveranno beneficio o danno. Tutto quello che facciamo ha conseguenze che vanno ben al di là degli effetti immediati che possiamo valutare con i nostri occhi.

Non avviene così con Dio. Lui pianta un seme e sa esattamente quanti frutti la nuova pianta porterà, frutti sparsi nel mondo e nel tempo. È quanto è avvenuto a Pontecurone 150 anni fa quando Dio piantò quel seme che oggi conosciamo con il

nome di San Luigi Orione. Eppure l'allora parroco, don Cattaneo aveva detto alle donne che stupite gli chiedevano perché le rose davanti all'edicola della Madonna non appassissero: "Chissà, forse la Madonna vuole farci una grazia particolare".

E quel seme è cresciuto ed è diventato un albero rigoglioso. La storia la conosciamo bene; quello che non conosciamo e mai conosceremo, è il numero esatto di persone la cui vita è cambiata radicalmente a causa di Don Orione e delle sue opere. Lui predicava e centinaia di persone lo ascoltavano ammirati; chissà a quanti di essi le sue parole hanno creato un di-

sagio, o magari hanno aperto uno spiraglio di luce. Forse a chi meno ce l'aspetteremmo, come il giovane che anni prima aveva avvelenato sua madre e da anni girava inquieto in cerca di pace.

Quante persone si sono rivolte a lui con un'ansia nel cuore, o un dolore nel corpo e hanno trovato una consolazione, magari non una soluzione, ma un incoraggiamento a continuare a sperare e lottare.

Nei suoi 68 anni di vita, Don Orione ha aperto molte case in Italia, Brasile, Argentina, Uruguay, e molte altre sono state aperte dai suoi "Figli e Figlie", su suo suggerimento o ispirati

dal suo esempio. Ognuna di esse ogni giorno ha ricevuto o ancora riceve centinaia di persone che vi abitano, o vi lavorano, o vengono a chiedere un aiuto o magari a darne uno. Sono persone che direttamente o indirettamente si confrontano con il suo stile di vita, il suo messaggio, qualcuno di loro, probabilmente, farà quell'esperienza vitale dell'Amore di Dio, che cambia per sempre la vita. È la grande onda della Carità, dell'Amore di Dio, che si muove liberamente ed entra nel profondo dei cuori, tocca quelle corde nascoste che attendono di essere suonate, e ne nasce la "divina sinfonia degli spiriti".

Noi siamo figli della società moderna, vogliamo contare le cose, valutare matematicamente l'impatto sociale di ciò che facciamo, l'utilità o meno del nostro lavoro. Lo Spirito di Dio, invece, non vuole catene, non accetta strumenti di misurazione. Lui non agisce secondo i nostri parametri e schemi, ma agisce dove sa che c'è più bisogno, senza fare calcoli.

Penso che Don Orione pensasse nello stesso modo. La maggior parte del bene che facciamo non lo conosceremo mai e non apparirà mai nei nostri registri, ma non per questo è meno prezioso.

È interessante vedere l'affinità di linguaggio tra Papa Francesco che ci invita ad andare alle nuove frontiere dell'emarginazione e Don Orione che

diceva che dobbiamo avere "un cuore senza frontiere perché allargato dalla carità di Cristo". Dove mancano le strutture, dove nessuno è mai andato o vuole andare, dove ci sono veramente gli abbandonati, gli ultimi, lì non si possono fare calcoli e difficilmente riceveremo ricompense e fama, ma lì veramente potremo fare quella carità nascosta ma meritoria di cui Gesù stesso ha detto: "Venite, benedetti dal Padre mio perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ...". Questo è successo a Don Orione quando è andato nel nord dell'Argentina, nel Chaco, dove altre congregazioni avevano rifiutato l'invito del vescovo locale. Ora proprio lì abbiamo una parrocchia, una scuola, un cottolengo e migliaia di giovani che ogni giorno varcano la soglia della nostra Opera.

Cosa ha spinto Don Orione a fare tutto questo? Dove ha trovato il coraggio? Non comprenderemo mai il segreto racchiuso nell'intimo del suo cuore ma possiamo coglierne l'altezza mistica nei suoi scritti.

Un giorno scrisse: "E vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; vorrei vestire di Dio gli ignudi, dare la luce di Dio ai ciechi e ai bramosi di maggior luce, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; vorrei diventare lo

stolto di Cristo e vivere e morire della stoltezza della carità per i miei fratelli! Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore! Spogliarmi di tutto! Seminare la carità lungo ogni sentiero; seminare Dio in tutti i modi, in tutti i solchi; inabissarmi sempre infinitamente e volare sempre più alto infinitamente, cantando Gesù e la Santa Madonna e non fermarmi mai". Giovanni Paolo II, nel discorso per la beatificazione del nostro fondatore (26 ottobre 1980), disse: "Dalla sua vita, tanto intensa e dinamica, emergono il segreto e la genialità di don Orione: egli si è lasciato solo e sempre condurre dalla logica serrata dell'amore! Amore immenso e totale a Dio, a Cristo, a Maria, alla Chiesa, al Papa, e amore ugualmente assoluto all'uomo, a tutto l'uomo, anima e corpo, e a tutti gli uomini, piccoli e grandi, ricchi e poveri, umili e sapienti, santi e peccatori, con particolare bontà e tenerezza verso i sofferenti, gli emarginati, i disperati". Parlava di Don Orione, ma indirettamente stava chiedendo a ciascuno di noi suoi figli: "Qual' è la logica che conduce le vostre azioni? Chi occupa il posto principale nel vostro cuore, tanto da poter essere chiamato il vostro grande amore?".

150 anni sono passati e molto è cambiato. La storia continua ed ora è nelle nostre mani.

Don Orione con le benefattrici a Tortona.



# PADRE GIOVANNI SEMERIA

**Intellettuale barnabita, oratore e scrittore, uno degli uomini pubblici più in vista del cattolicesimo italiano della prima metà del XX secolo. Giovanni Paolo II nel giugno 1984 lo dichiara Servo di Dio.**

**P**adre Giovanni Semeria fu uno degli uomini pubblici più in vista del cattolicesimo italiano agli inizi del sec. XX, straordinaria figura di barnabita che ha vissuto e sofferto profondamente i drammi sociali, religiosi e culturali di una delle più travagliate e convulse epoche della storia d'Italia e della Chiesa.

Affermatosi come valente e promettente studioso soprattutto in scienze bibliche e fornito di singolari doti oratorie, gli si apriva un brillante avvenire a Roma dove fu ordinato sacerdote a soli 23 anni nel 1890 dopo aver conseguito brillantemente la licenza in

teologia, ma l'insorgere delle prime difficoltà dovute alla sua straordinaria apertura mentale e a una sensibilità spiccatamente moderna, motivarono il trasferimento a Genova.

Giunto in Liguria nel 1895, Genova conserva di Lui vivida memoria, poiché in questa città dispiegò una multiforme azione culturale e sociale, ispirata ai grandi valori: avviò due anni dopo quella "Scuola Superiore di Religione" (1897-1907) destinata a studenti e professionisti, che gli permise di aprirne gli interessi culturali alle grandi tematiche bibliche, religiose e filosofiche che all'epoca agi-

tavano lo stesso mondo cattolico.

I primi contatti fra Don Orione e Semeria avvennero proprio tramite il giovane Gaspare Goggi che frequentava le conferenze e la predicazione del barnabita, riferisce al fondatore: "Padre Semeria desidera molto di conoscerla".

**I primi contatti fra Don Orione e Semeria avvennero proprio tramite il giovane Gaspare Goggi che frequentava le conferenze e la predicazione del barnabita, riferisce al fondatore: "Padre Semeria desidera molto di conoscerla".**

Nell'estate del 1902 i due si incontrano, dopo che Padre Semeria l'11 giugno scriveva a Don Orione: "E facciamo di vederci un poco, una volta!", alcuni scambi di biglietti sono testimoni degli incontri avvenuti.

La crescente notorietà che accompagnava la figura del barnabita non sempre giocò a suo favore. L'aver sposato la causa della modernità con le conseguenti istanze storiche-critiche, espose Semeria ad un crescendo di sospetti e denunce. Negli anni del modernismo (1905-1909), su Padre Semeria cadono severi sospetti della Santa Sede e ripetuti moniti dei suoi superiori tanto che nel 1908 molti Vescovi vietano la sua predicazione nelle loro diocesi.

In questi momenti di grande sconforto scrive a Don Orione: "C'è tanto bisogno di carità! Oh Dio che brutti momenti di grettezza, di odio andiamo attraversando! Il Vangelo dell'amore, che è il Vangelo di Gesù, sta diventando il vangelo della pedanteria; il Vangelo della indulgenza, nel Vangelo della severità si trasforma! Vi scrivo anch'io con l'animo addolorato



per quello che succede a me, quanto ai carissimi amici miei. Preghiamo a vicenda per noi caro amico, preghiamo perché alla Chiesa spuntino giorni migliori. Quando passate da Genova? Vi vedrei così volentieri”.

Alla fine di dicembre 1910 la Commissione di vigilanza di Genova dopo aver severamente valutato la “questione Semeria” giunse alla estrema decisione di togliergli la facoltà di predicare. In un momento di prostrazione nel settembre 1912 scrive a Don Orione: “Tibi soli. Caro Don Orione. Vi scrivo in un momento di desolazione interiore che però si rianoda a parecchi altri momenti d’oscurità, tenebre, specie in materia religiosa. Mi aggrappo in questi momenti alla fede, per timore di fare uno sproposito, e di dare scandalo...la cosa al mondo che temo di più per Dio e per gli uomini. Mi preoccupa in questi momenti la mia sistemazione, almeno per un certo tempo. Parmi ci vorrebbe un lavoro manuale, accompagnato intercalato da lavoro intellettuale di traduzione – dal tedesco o inglese –, la sola forma di attività mentale che mi resta. Non vedo altro ambiente che qualcuna delle vostre case agricole – in Calabria è forse meglio per non destare ammirazione nella gente che mi conosce –, potrei dire la S. Messa e viceversa essere utilizzato e guidato in lavori campestri, fuori delle ore consacrate allo studio e alla preghiera... Il lavoro mi svagherebbe un poco, strappandomi alle idee tormentatrici da cui sono assediato”.

Non sappiamo quale riscontro abbia avuto questa lettera. Nemmeno un mese dopo, nella notte del 21-22 settembre 1912 Padre Semeria partiva, non per un istituto di Don Orione, ma in esilio in una casa del suo Ordine in Belgio a Bruxelles. Il 10 gennaio 1913 scriverà a Don Orione: “Ora sono scarraventato fuori del mio paese dove non ho nulla da fare. È l’ozio forzato, peggio dei lavori forzati”.

Due anni dopo si venne a trovare con la mamma per un periodo di vacanza in Svizzera, quando scoppiò la Grande Guerra (1914). Non potendo tornare in Belgio, si associò in Ginevra ai Missionari dell’Opera Bonomelli per l’assistenza agli italiani all’estero e,

## FEDE PROFONDA, GRANDE MENTE, GRAN CUORE

Nasce a Caldirodi presso Sanremo il 26 settembre 1867 orfano di padre (morto a Brescia prima della sua nascita). Il suo status di orfano lo condizionerà per tutta la vita dedicandosi proprio all’aiuto di questa categoria. Crebbe a Torino dove avviene la sua prima formazione culturale. Nell’agosto 1882 a 15 anni entra nel noviziato dei chierici regolari di S. Paolo pronunciando i voti religiosi il 22 ottobre 1883. Si trasferì a Roma dove riprese gli studi nel seminario romano, qui il 5 aprile 1890 è ordinato sacerdote. Il contatto con l’ambiente romano si rivelò decisivo per la sua maturazione intellettuale, si laurea in Lettere alla facoltà della Sapienza nel 1893. All’attività di insegnante affianca quella di conferenziere che si manifestò come la sua vera vocazione. Con il suo impegno di studioso ed oratore si fa esponente del rinnovamento del pensiero cristiano, assume tra i suoi impegni la questione dei rapporti Stato e Chiesa, il dissidio scienza e fede, la causa dei poveri nelle aree depresse del meridione devastate dalla prima guerra mondiale.

Trasferito a Genova nel settembre del 1895, pensa di lavorare alla costruzione di una cultura religiosa per i laici realizzando una Scuola Superiore di Religione, nel 1904 su invito di Mons. Geremia Bonomelli stende un memoriale per l’abolizione del *Non expedit* inoltrato a Pio X scavando un solco con gli intransigentisti. Sospettato di condividere idee moderniste nel settembre del 1912 fu esiliato a Bruxelles, successivamente la vita di trincea durante la prima guerra mondiale provano molto il barnabita che cade in depressione minandone la salute.

Determinante il suo impegno, sociale e caritativo; dopo aver conosciuto la miseria della città di Roma, la sofferenza degli operai, la tragedia della guerra vissuta in trincea, con tutte le forze si adoperò alla ricostruzione e all’assistenza degli orfani. Collaborò con Padre Giovanni Minozzi fondando nel 1921 “L’Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia” al fine di offrire una casa ai suoi orfani, gli orfani di guerra, un’educazione e una famiglia. Passa così “dalla carità della scienza alla scienza della carità”, senza mai rinnegare i suoi ideali giovanile. Morì il 15 marzo 1931 durante un viaggio a Sparanise di Caserta, per assistere i “suoi orfani”. La sua tomba si trova a Monterosso al Mare nella sua Liguria.

con l’ingresso dell’Italia in guerra (24 maggio 1915), fu nominato – per i buoni uffici della figlia Carla – dal Generale Cadorna Cappellano presso il Comando Supremo ad Udine. Qui Semeria dispiegò una febbrile attività sacerdotale e filantropica, provvedendo non soltanto alle necessità spirituali, ma pure a quelle materiali delle truppe.

Il 17 dicembre 1915 tornava in Svizzera dove venne presto ricoverato in una clinica di Ginevra con la diagnosi di “gravissima crisi di psicastenia”. Don Orione pur molto impegnato in Avezzano per il terremoto della Marsica gli sarà particolarmente vicino. Il 9 febbraio 1916 Don Orione è a Vevey ed è accolto dal Semeria come “un messo della Provvidenza”. Lo stesso giorno scrive alla figlia del Generale Cadorna: “Ottima Carla, Don Orione ha avuto il caritatevole pensiero di venirmi a trovare [...] Egli mi ha visto, ha parlato con me, io ho potuto parlare con Lui; [...] lo mi sono messo nelle mani di Don Orione

come quelle del medico, e, più, mi metto nelle mani di Dio”. Per Padre Semeria è questo un periodo drammatico fino a sentire la “terribile tentazione del suicidio” e Don Orione si interessa costantemente di Lui da essere il punto di riferimento in Italia per avere notizie del Padre.

Terminata la guerra l’Italia ne era uscita vittoriosa ma impoverita e padre Semeria nell’ultimo periodo della sua vita si getta nel campo della carità (1924-1931) iniziando prima una Colonia pro Orfani di Guerra nell’Italia Meridionale e successivamente con altri centri sempre per orfani.

Quando a Don Orione giunse la notizia della morte del padre avvenuta il 15 marzo 1931 volle ricordare l’amico con un solenne ufficio funebre nella Parrocchia di San Michele a Tortona “a suffragio della grande anima di Padre Semeria. L’indimenticabile figura di questo sacerdote di Dio dalla fede profonda, dalla grande mente, dal gran cuore. Padre degli orfani di guerra”.



# SAN LUIGI ORIONE E SANT'ANTONIO DI PADOVA: DEVOZIONE E SINTONIA

## Da Fernando ad Antonio

Nel presentare Sant'Antonio, Don Orione metteva in evidenza la sua scelta di povertà e di ardore missionario che lo portò a lasciare i Canonici regolari della Santa Croce, a Coimbra, tra i quali era entrato all'età di 15 anni, nel 1210, *“in un convento che viveva di rendita, non viveva di Provvidenza”*, per unirsi ai francescani *“spinto dal desiderio di una vita più povera e da una grande sete di umiltà e di penitenza”*. Antonio fu scosso dal sacrificio dei primi cinque frati francescani martiri nel Marocco, nel 1219; i loro corpi furono riportati a Coimbra, ove Antonio viveva. *“Nel vedere e sentire narrare la fede dei Francescani che erano stati condotti al martirio, nel Marocco, volle ed ottenne di vestire l'abito serafico”* ed egli stesso *“si sentì trasportato a partire per le missioni”*.

Per esprimere il netto cambiamento di vita, decise di mutare il suo nome da Fernando ad Antonio. *“Fatti i voti solenni chiese subito e ottenne, nell'autunno del 1220, di portare la sua opera in Africa”*. Di ritorno dall'Africa per una malattia tropicale, la nave naufragò e Antonio con un suo compagno furono soccorsi dai pescatori a Capo Milazzo e poi accolti nel vicino convento francescano di Messina. *“A Messina esiste tuttora il pozzo di S. Antonio: parte del Convento abitato*

**D**on Orione fu grande devoto di Sant'Antonio di Padova, Fernando Martins de Bulhões, nato a Lisbona il 15 agosto 1195. Faceva risalire la sua speciale venerazione verso il Santo a quando, a 13 anni, entrò nel convento dei frati minori di Voghera (PV), lasciandolo, dopo solo un anno, per gracilità di salute.

Durante la sua vita, Don Orione edificò ben tre santuari dedicati a Sant'Antonio di Padova: a Cuneo, ove c'era una *Colonia agricola Sant'Antonio*; ad Ameno (NO), il santuario fungeva da chiesa per l'*Ospizio Sant'Antonio per anziani*; a Reggio Calabria con l'annessa opera di

carità per orfani denominata *Opera Antoniana delle Calabrie*. Inoltre, pubblicò due riviste indirizzate alla devozione a Sant'Antonio, una a Cuneo e una a Reggio Calabria. Scrisse molto del Santo, mostrando un'ottima conoscenza storica, e da lui prendiamo molti passaggi di questo articolo (in corsivo). Ne diffuse la devozione nella Congregazione e poté scrivere: *“Sant'Antonio è dappertutto; sta vegliando su tutto; è incaricato di pensare a tutto, perché è come fosse della nostra piccola Congregazione. È la borsa, è la mano, è il ministro della Provvidenza del Signore”*.

da Lui: il sasso, che gli serviva di cuscinò”.

## Dal nascondimento alla predicazione

Al “Capitolo delle stuoie” ad Assisi, nella primavera del 1221, Antonio vide e ascoltò di persona san Francesco d'Assisi. *“Finito il Capitolo, il Provinciale della Romagna, veduto tutto solo Antonio, che pieno di umiltà si teneva ultimo, se lo prese con sé. Era profondamente umile, eppure era dottissimo”*. Antonio fu inviato a Montepaolo, nei pressi di Forlì. *“Nella solitudine di Montepaolo si raccoglie in meditazione e preghiera; ma dopo, come Mosé, discenderà dal monte con lo splendore di Dio nell'anima e nella parola, sicuro ed armato, alla missione alta di fede e di pace che gli ha dato il Signore”*. Don Orione era molto sensibile ai santi che univano contemplazione e missione, fede e impegno civile, per questo osservò: *“Chi più di lui cercò e visse la vita e la povertà stessa del popolo? Chi di lui più benemerito della pace tra le città e castella d'Italia, della cristiana ascensione delle classi più umili. Tempi di divisioni e di odî, tempi di errori religiosi, di contrasti civili, di guerre fratricide, incessanti, sanguinose, furono quelli che videro Sant'Antonio di Padova”*.

**Don Orione era molto sensibile ai santi che univano contemplazione e missione, fede e impegno civile...**

Antonio era dotato di grande umiltà, si fece presto stimare per la grande sapienza e cultura. Le sue valenti doti di predicatore furono conosciute per la prima volta, il 24 settembre 1222 quando, nella cattedrale di Forlì piena di religiosi e di sacerdoti, egli accettò di predicare per supplire il predicatore assente: *“Risplendette in tutto il suo fulgore quella lampada di virtù e di eloquenza che usciva di sotto il moggio”*. Da quel momento, Antonio iniziò l'apostolato della predicazione. Fu chiamato ad Assisi e poi inviato a predicare da un posto all'altro. *“Seppe con illuminata eloquenza, con la santità e l'olocausto stesso di tutta la sua giovane vita, imporsi ai potenti e a*

*turbe immense di popolo, e tutti trascinare dietro di sé, e tutti portare tra le braccia aperte di Cristo. L'Italia dell'età sua e gli oppressi e gli afflitti d'ogni fatta ebbero in lui un araldo insuperabile di pace e di conforto, un insigne maestro e propugnatore di vita”*.

## Teologo e padre provinciale

Fu incaricato dell'insegnamento della teologia e fondò il primo studentato teologico francescano a Bologna, nel 1223. *“Si conserva ancora il biglietto che san Francesco scrisse a lui in quel tempo. «A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco augura salute. Mi piace che tu insegni teologia ai nostri fratelli, a condizione però che, a causa di tale studio, non si spenga lo spirito di santa orazione e devozione, com'è prescritto nella regola»”*.

**Don Orione definisce Sant'Antonio di Padova come “gran taumaturgo”, il “santo dei miracoli”.**

Verso la fine del 1224, su iniziativa di Papa Onorio III, Antonio partì missionario nella Francia meridionale per convertire i Catari e gli Albighesi.

Nel 1227, fu nominato ministro provinciale per l'Italia settentrionale; aveva 32 anni. L'incarico comportò per Antonio una vita intensa di relazioni e visite ai numerosi conventi dell'Italia settentrionale; Milano, Venezia, Padova - scelta come sua residenza fissa - Vicenza, Verona, Ferrara; ma anche Trento, Brescia, Cremona e Varese.

Don Orione apprezzò ed additò ad esempio il fatto che Antonio di Padova si interessò anche della vita civile, ai problemi sociali che affliggevano soprattutto la gente povera, primo fra tutti quello dei debiti e dell'usura. Ricordava come Antonio, nel maggio 1231, si presentò ad Ezzelino, podestà di Verona, che *“In pochi giorni aveva fatto uccidere, si dice, più di 12.000 cittadini, perché erano guelfi e ne aveva ancora molti prigionieri... Antonio lo trovò seduto sopra di un seggio, circondato dai suoi sbirri, e gli rimproverò le sue crudeltà. Tutti si aspettavano che Ezzelino desse ordine di fare di Antonio ogni peggior governo. Invece, videro Ezzelino atterrito ed umiliato ai piedi*

*di Sant'Antonio. Ai cortigiani Ezzelino rispose: «Che volete vi dica? Mentre il Frate parlava vedevo dal suo volto uscire tanta luce, che mi empiva di terrore e di venerazione»”*.

Già malato e sofferente, nel giugno 1231, *“Antonio si ritirò a far penitenza a Camposampiero, perché capì che la sua vita era presso a finire e per per soddisfare la sete di pace e di solitudine”*. Quando il venerdì 13 giugno 1231 si sentì mancare, chiese di essere riportato a Padova. Fu trasportato a Padova su un carro agricolo trainato da buoi; quei venti chilometri di strada romana sono ancora oggi chiamati la “strada del Santo”. Giunse al convento delle Clarisse dell'Arcella e *“Volle essere deposto sulla predella dell'altare... Era la sera del 13 giugno 1231”*. Spirò sussurrando: *“Vedo il mio Signore”*. Aveva 36 anni.

## Il Santo dei miracoli

*“Appena morto, attorno al corpo di Sant'Antonio, trasfigurato e bello di celeste bellezza, subito si moltiplicarono i miracoli”*, ricordava Don Orione. *“I prodigi che seguirono la sua morte furono sì grandi che il Papa Gregorio IX sentì di doverlo santificare subito l'anno dopo”*.

Don Orione definisce sant'Antonio di Padova come *“gran taumaturgo”*, il *“santo dei miracoli”*. Egli visitò e celebrò più volte nella basilica del Santo perché, a Padova, dal 1923, c'era il suo Istituto Camerini Rossi per ragazzi orfani. Fu ammirato dell'insigne reliquia della lingua e scriveva: *“Pochi più di Sant'Antonio si distinsero nel sapere adoperare la lingua al bene; e lasciando da parte le prove storiche della sua sapienza, dottrina, forza e santità, noi abbiamo il miracolo perenne che lo prova: la sua lingua”*.

San Luigi Orione additava l'esemplarità di sant'Antonio di Padova riconoscendo piena consonanza spirituale e apostolica. *“Impariamo da Sant'Antonio ad avere grande amore alla regola, ad avere petto forte contro le difficoltà, ad avere desiderio di apostolato, e a nutrire una forte devozione alla Madonna, nel desiderio di spendere la nostra vita in olocausto di amore a Dio e al prossimo”*.

# 100 ANNI DI STORIA DELL'ISTITUTO BERNA



12

**La storia dell'Istituto Berna in Mestre (VE) è legata alla figura carismatica del Santo Don Luigi Orione, che prese a cuore il progetto di due fratelli, Pietro e Maria Berna, desiderosi a loro volta di aiutare i giovani orfani del dopoguerra.**

**N**onostante fosse molto impegnato nel Veneto per aver accettato la direzione degli Istituti Manin ed Artigianelli in Venezia, Don Orione non seppe rifiutare il suo aiuto ad una iniziativa a favore di poveri figli del popolo. Il 13 giugno 1921 l'Istituto, veniva ufficialmente inaugurato con la benedizione del Vescovo di Treviso, il Beato Andrea Giacinto Longhin.

## La formazione professionale

All'inizio dell'attività i ragazzi accolti nell'Istituto furono avviati alle scuole pubbliche ed all'apprendimento di un

mestiere presso officine artigianali situate nelle vicinanze, ma dopo qualche anno, su iniziativa del nuovo direttore don Enrico Bariani, si preferì attrezzare quali laboratori, alcuni ambienti della barchessa adiacente alla villa Berna e si diede origine a corsi di formazione professionale. Don Bariani ampliò l'edificio dotandolo di refettorio, aule e camerate e dell'impianto di riscaldamento. Si preoccupò soprattutto che la comunità dei giovani e dei loro educatori visse uno spirito di famiglia, secondo le indicazioni del sistema orionino chiamato cristiano-paterno. Sulla scia di altre istituzioni similari,

diede spazio alla formazione atletica dei ragazzi più grandi, chiamando in aiuto anche qualche sportivo di fama e favorì la nascita di una squadra di calcio che partecipò con molto onore ai campionati giovanili locali. Diede vita infine ad una banda musicale che da allora e per lunghi anni, tenne concerti in piazza e partecipò alle pubbliche manifestazioni sia religiose che patriottiche, molto frequenti in quegli anni. Occorre dire che la società mestrina accolse subito con favore l'opera svolta dall'Istituto Berna e la favorì con aiuti economici, consigli e con la propria simpatia.

Terminati i tempi eroici degli inizi, trovato il giusto spazio nella struttura della società locale, l'Istituto visse uno dei periodi migliori della propria vita. Autore della crescita, che portò le scuole ad avere oltre seicento alunni esterni e una ottantina di interni, fu il professor don Attilio Piccardo, subentrato nel 1930 quale direttore dell'Istituto. Sollecitato ed aiutato dalle autorità scolastiche locali, affiancò ai corsi di formazione al lavoro, iniziati da don Bariani, la Scuola di Avviamento Professionale a tipo industriale, ottenendone nel 1939 la legalizzazione e consentendone la frequenza anche ad alunni esterni.

### Gli sviluppi del dopoguerra

Nel 1941 aggiunse anche la Scuola Tecnica Industriale, di durata biennale, legalizzata nel 1943.

Durante la seconda guerra mondiale, per salvare le macchine delle officine dalla requisizione da parte dei tedeschi, don Attilio le trasferì a Campocroce di Mirano ed organizzò l'orario in maniera tale che i ragazzi, muniti di biciclette, fossero in grado di raggiungere la sede distaccata ed effettuare ugualmente le necessarie esercitazioni, consentendo così il corretto svolgimento dell'anno scolastico. Superato senza troppi danni il periodo della seconda guerra mondiale, don Attilio, prevedendo lo sviluppo della città e dell'Istituto, acquistò un esteso appezzamento di terreno in via Bissuola per costruirvi una nuova sede per le scuole.

Intanto la crescita del numero degli allievi, soprattutto esterni, aveva reso insufficienti gli ambienti ricavati nella sede di via Manin. Trascorsero però una decina d'anni prima che nel 1956, superate le difficoltà del dopoguerra, si desse inizio alla costruzione in via Bissuola di un fabbricato scolastico dotato di vasti laboratori e numerose aule.

Il 15 marzo del 1958 l'edificio venne inaugurato dal Card. Angelo Roncalli, allora Patriarca di Venezia. L'internato rimase in via Manin, le scuole e i corsi



Scatto di gruppo dell'inaugurazione il 12 giugno 1921 con Mons. Longhin (Vescovo di Treviso) e Don Orione.

si trasferirono nel nuovo edificio. Tornato nel 1958 alla direzione, don Enrico Bariani, nel 1962, fece progettare la costruzione di un nuovo Convitto per ospitare studenti che, sia che frequentassero le scuole del Berna, sia che fossero iscritti ad altre scuole, dovevano stare lontani da casa.

Il piano regolatore di Mestre predisposto dal Comune nei primi anni 60 aveva previsto una nuova via (via Einaudi) che tagliava a metà la sede di via Manin. Fu giocoforza cedere la proprietà, anche per sopperire alle spese di costruzione del Convitto adiacente alle Scuole Berna. Il nuovo fabbricato, venne completato nel 1965 e fu inaugurato dal Patriarca Card. Giovanni Urbani. Negli stessi anni la riforma scolastica prevista dalla Legge 1859 del 31/12/1962 trasformò le diverse Scuole di Avviamento in Scuole Medie unificate e le Scuole Tecniche in Istituti Tecnici. Anche il Berna, conseguentemente, modificò la sua offerta formativa.

### Nuove esigenze e nuovi successi

Dal 1974 l'Istituto Tecnico Industriale nonostante gli ottimi risultati conseguiti dovette essere gradualmente chiuso per l'elevato costo di gestione, solo in minima parte coperto dalle rette versate dagli allievi frequentanti. Per conservare al Berna la caratteristica di servizio alla gioventù meno fortunata, offrendo la possibilità di inserirsi nella società con un lavoro onesto e una solida preparazione, gli

spazi rimasti disponibili furono occupati dall'incremento dei corsi del Centro di Formazione Professionale che svolge a tutt'oggi un'ampia e articolata attività, adeguandosi alle esigenze dei richiedenti.

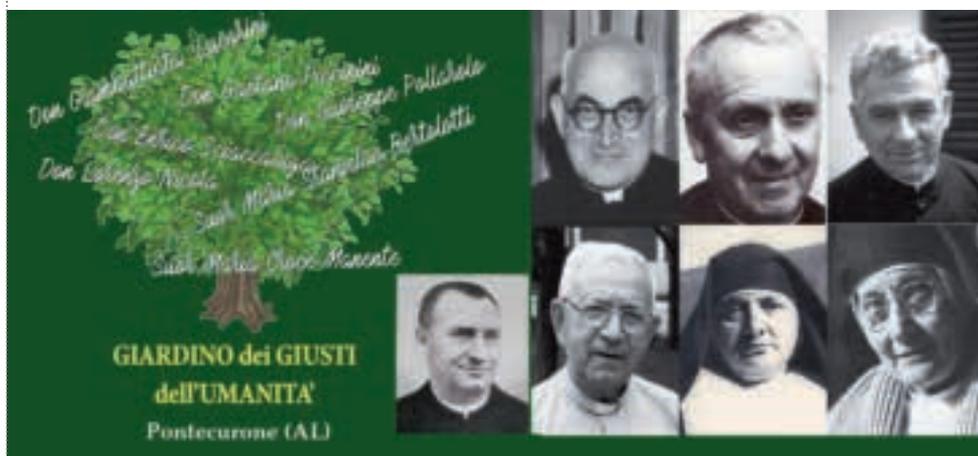
Nel 1976 essendo venuta meno la necessità di accoglienza di ragazzi orfani o privi di famiglia, il Convitto cessò la sua funzione. Con opportune modifiche, una parte dell'edificio venne modificata trasformando gli ambienti in aule e laboratori per la Scuola Media. Un ulteriore spazio venne attrezzato per ospitare un piccolo Pensionato Studentesco, altri ambienti vennero destinati ad attività varie (convegni, incontri, conferenze...).

Nel 1996 venne costruita di fronte all'edificio scolastico una grande palestra, inaugurata con la benedizione del Patriarca Card. Marco Cé. La struttura ampia e modulabile fu completata dalla creazione all'aperto di spazi attrezzati per attività sportive quali calcio, tennis, basket, pallavolo... Tutte queste strutture sono a disposizione degli alunni frequentanti ed anche di gruppi sportivi esterni. La vita dell'Istituto oggi prosegue con successo. Sicuramente si è modificata negli anni adattandosi alle diverse esigenze dei tempi, ma mantenendo sempre lo spirito di servizio alla formazione dei giovani, specie dei meno fortunati, come richiesto dai fondatori. La sede di Via Bissuola consta di tre grandi edifici circondati da vasti spazi dedicati al gioco, al parcheggio e ad attività sportive.

L'Istituto comprende la scuola primaria (ex elementare), la scuola secondaria di primo grado (ex scuola media) che, unitamente all'annesso Centro di Formazione Professionale, costituiscono un percorso scolastico completo del periodo fissato per l'obbligo scolastico.

Per festeggiare l'importante Centenario, il 13 giugno 2021 ci sarà la **BENEDIZIONE DELLA TARGA COMMEMORATIVA DEI 100 ANNI dell'Istituto Berna**, cui faranno seguito la presentazione del libro **Don Paolo Clerici**, in collaborazione con il Museo del '900 di Mestre, un convegno sulla scuola cattolica a Mestre e varie altre iniziative lungo il corso dell'anno.

# INAUGURATO IL GIARDINO DEI GIUSTI



Sette piante, di varie dimensioni, dal piccolo e giovane viburno fino alla vigorosa sophora e al grande acero, presenti nell'area verde intorno al monumento dedicato a San Luigi Orione, sono state intitolate rispettivamente a sette Giusti, tutti religiosi/e appartenuti alla Congregazione del Santo pontecuronese, che hanno salvato vite, si sono battuti in favore dei diritti umani durante le persecuzioni e hanno difeso la dignità della persona, rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni tra esseri umani. Sono gli eroici Don Enrico Sciaccaluga, Suor M. Stanislaa (Costanza Bertolotti), don Gaetano Piccinini, Madre Croce (Lucrezia Manente), Don Giuseppe Pollarolo, Don Giovanbattista Lucarini e Don Lorenzo Nicola.

Le targhe, con i nomi di queste sette figure esemplari, sono state svelate venerdì mattina, durante l'articolata cerimonia di inaugurazione, dai ragazzi della classe III della scuola secondaria di primo grado del paese, guidati dalla loro Dirigente dott. Simonetta Cimento e dalla prof. Emanuela Massone. Gli studenti hanno svelato le targhe e letto una scheda

biografica dei Giusti, presentando i loro disegni sul tema degli alberi, realizzati a scuola, con varie tecniche, in onore dei Giusti.

Il Sindaco dott. Rino Feltri ha ricordato che l'istituzione del Giardino pontecuronese, regolata da apposito Statuto, si basa sul modello ideale di quanto realizzato a Gerusalemme con il Giardino dei Giusti della Shoah (Yad Vashem), a Erevan con il Giardino dei Giusti degli Armeni, a Sarajevo con il Giardino dei Giusti della Bosnia, a Milano con il Giardino dei Giusti dell'Umanità del Monte Stella e in un centinaio circa di altre località italiane.

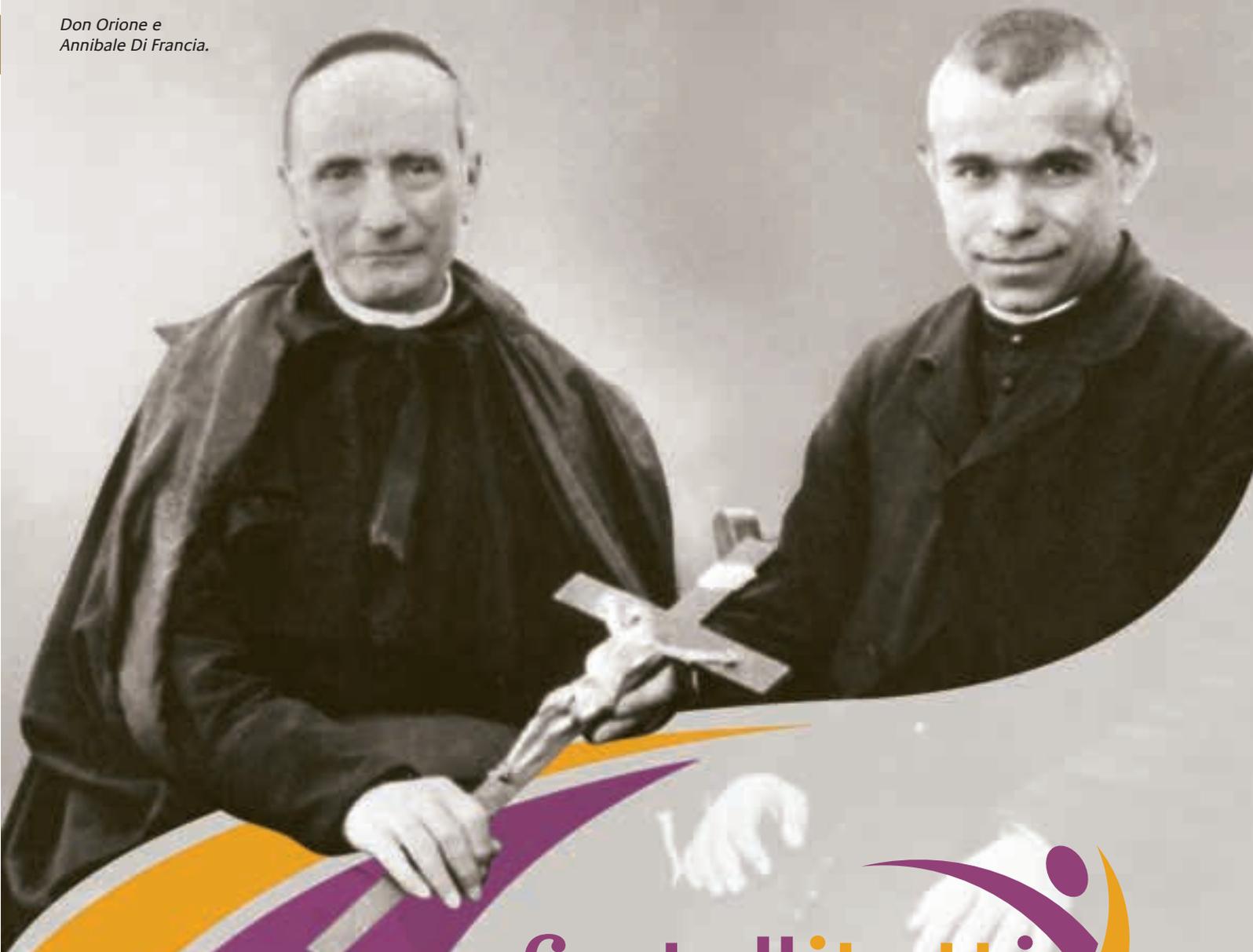
L'evento, promosso dall'Associazione culturale "Il paese di don Orione APS", in collaborazione con il Comune, la Biblioteca "Sandro Castelli" e la parrocchia di Santa Maria Assunta, ha avuto il patrocinio di numerosi enti e associazioni, che l'hanno sostenuto con contributi in denaro, con il lavoro dei volontari e con la condivisione di momenti di riflessione sulle figure dei Giusti dell'umanità. Durante la cerimonia sono stati letti alcuni messaggi scritti e altri vocali di autorità impossibilitate ad essere pre-

sentì: dall'on. Renato Balduzzi, allo scrittore Gabriele Nissim, fondatore di Gariwo; da don Tarcisio Vieira, Direttore Generale della Congregazione Orionina, a Madre M. Mabel Spagnuolo, Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Il Vescovo Mons. Vittorio Viola, nell'intervento che ha preceduto la preghiera e la sua solenne benedizione, ha apprezzato il "bellissimo momento" dell'inaugurazione, affermando che "l'amore è più forte della morte" e che il profilo delle vite dei Giusti, figure nate dal cuore ardente d'amore di don Orione, ha evidenziato che la loro è una testimonianza duratura, una luce che ha sconfitto non solo la tenebra fitta di quegli anni in relazione a coloro che sono stati concretamente aiutati dai Giusti, ma che è anche un insegnamento attualissimo, per ciascuno di noi, nella nostra vita. "Che cosa può nascere da una testimonianza d'amore di un uomo!"... "la vita è bella, è piena, acquista senso, quando viene donata, non quando la tratteniamo per noi!"... "Se vogliamo essere felici, abbiamo una possibilità certa, che è quella di donare la nostra vita nei gesti concreti della carità..."

Molto significativa, in fianco all'altare, la presenza di molti labari di associazioni, accanto alle tante bandiere dell'Italia, sventolanti insieme a quelle europee. Il Giardino dei Giusti è davvero un luogo di speranza, perché i Giusti diventano per noi strumenti vivi, anche quando fanno ormai parte della Storia, perché ci danno la possibilità di capire cosa significa scegliere il bene. Nella vita di tutti i giorni, i Giusti sono i nostri modelli, da cui prendere esempio per orientare le nostre azioni.

Mi piacerebbe che gli insegnanti condividessero la visione di questo Giardino come uno spazio intermedio fra la scuola e il paese, uno spazio di condivisione. Questo è un luogo potentissimo per i ragazzi, per trovare nuove energie, per far parte del mondo in modo consapevole, per diventare responsabili. È un luogo di pensiero, un luogo per gli educatori, un luogo di elaborazione dei valori che salvano il mondo.



# fratellitutti

## I santi "fratelli universali"

Sono stati tanti i Santi che, nel corso della loro vita, si sono spesi per promuovere la fratellanza universale, per non far sentire nessuno escluso. Tra di loro c'è sicuramente anche San Luigi Orione, ma il loro modello d'azione è riconducibile anche ad altre figure, non cattoliche, che hanno comunque vissuto, e a volte sacrificato, la propria vita per far sentire "fratelli tutti". Ne abbiamo parlato con il prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il cardinale Marcello Semeraro.

# "L'UMILTÀ RENDE POSSIBILE LA FRATELLANZA UNIVERSALE"

*A colloquio con il Cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.*

di MATTEO GUERRINI

Al termine della sua enciclica "Fratelli Tutti", il Pontefice cita in modo particolare due figure che lo hanno ispirato: San Francesco d'Assisi e Charles de Foucauld. Sono due modelli incarnati di "fratellanza", come lo sono anche tanti altri santi sociali, alcuni citati invece da Benedetto XVI in *Deus Caritas Est*, come, tra gli altri, Ignazio di Loyola, Giovanni di Dio, Giuseppe B. Cottolengo, Giovanni Bosco, Teresa di Calcutta. Sono figure che, ognuna con la propria peculiarità, possono ancora insegnare tanto, cosa ne pensa?

La ringrazio per questa domanda, che mi permette di riflettere e intervenire anche su alcune questioni di terminologia. In *Fratelli tutti* il riferimento è ad alcune figure anche di santi cristiani – come Francesco d'Assisi e Charles de Foucauld, che lei richiama – in cui la fraternità è più chiaramente collocabile anche all'interno di una fraternità «interreligiosa». La categoria di «santi sociali» è stata già applicata in passato ad alcune figure di santi (particolarmente nel Piemonte) che si dedicarono molto all'evangelizzazione e alla cura di persone disagiate sotto molti aspetti, soprattutto ma non solo economici. Oggi la «povertà» è molto cambiata rispetto quella del XIX-XX secolo e quindi anche la tipologia della santità deve essere rimodulata.

**Anche San Luigi Orione, il nostro fondatore, con la sua vita e il suo insegnamento ha incarnato pienamente lo spirito della “Fratelli Tutti”. Anche lui, infatti, è citato con gli altri santi sociali da Benedetto XVI. Si tratta di un modello che ancora oggi sarebbe stato all’avanguardia. È d’accordo?**

San Luigi Orione è senz’altro annoverato tra i «santi sociali». La sua ispirazione carismatica è senz’altro legata alla figura di altri Santi, come don Bosco e il Cottolengo. Nel suo “testamento spirituale” si legge una molto simpatica affermazione: «Non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i poveri che sono Gesù Cristo». È una frase che si potrebbe affiancare a quella che egli stesso richiamava quando a Ignazio Silone confidava di sentirsi «autentico asino di Dio». L’idea ispiratrice di don Bosco e del Cottolengo, però, don Orione seppe tradurla per attualizzarla in un mutato contesto sociale. Sono stato alcuni giorni fa a Messina per ricordare sant’Annibale Maria di Francia. Don Orione e lui: santi che si incontrano nella cura di chi ha bisogno. Sono “provvidenze” che l’amore del Padre aiuta a stare insieme.

**Don Orione ha anche scritto: “Il nostro cuore dev’essere un altare dove continuamente e inestinguibile arda e splenda questo fuoco: il sacro fuoco dell’amore di Dio e degli uomini; un altare dove una fiamma salga sino al Signore, avvolgendo e portando a Lui i fratelli: i fratelli tutti, di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, e anche i senza religione, dando la preferenza ai più bisognosi, ai più abbandonati, ai più sofferenti, ai senza fede, ai senza onestà, dai più debosciati, ai reietti da tutti!”.**

**In queste parole ritroviamo molto di quello che il Papa ha voluto comunicarci nell’enciclica.**

Nella sua enciclica il Papa parla di «immensa dignità del povero (n. 187) e scrive pure che «i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno “diritto” di prenderci l’anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli» (n.194). Non è questa anche la spiritualità e l’opera sociale svolta e promossa da don Orione? La cura per la povertà e per le povertà è essa stessa fratellanza universale, perché la povertà e le povertà sono strettamente congiunte alla condizione dell’uomo in quanto tale.

**Papa Francesco fa riferimento anche ad altri “fratelli che non sono cattolici”, citando Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi. Significa proprio che le idee alla base della sua enciclica sono davvero universali, e non si limitano a un dibattito che interessa solo la Chiesa?**

È esattamente ciò che intendevo dire. La povertà (ogni tipo di povertà) non è classificabile in rapporto a confessioni religiose. Vorrei richiamare la frase di Terenzio Afro: «Homo sum: humani nihil a me alienum puto», che può così essere tradotta: «Sono un essere umano, niente di ciò ch’è umano ritengo estraneo a me». A me pare che la si possa rileggere con l’esordio di Gaudium et spes: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

**Parlando del beato Charles de Foucauld, il Papa sottolinea come volesse essere “il fratello universale” e ci riuscì solo identificandosi con gli ultimi. Cosa possiamo fare in concreto nelle nostre vite per riuscire anche noi a diventare fratelli di tutti?**

Ho letto che subito dopo la sua conversione Charles de Foucauld rimase fortemente impressionato dalle parole che il suo confessore aveva detto durante una sua omelia: «Nostro Signore ha preso l’ultimo posto in modo tale che nessuno ha potuto rapirglielo». Da qui l’impulso per de Foucauld a scegliere una vita di abbassamento come quella di Gesù. Mi tornano, allora, alla memoria anche queste parole che san Paolo VI pronunciò durante la sua storica visita alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965: «Non si può essere fratelli, se non si è umili. Ed è l’orgoglio, per inevitabile che possa sembrare, che provoca le tensioni e le lotte del prestigio, del predominio, del colonialismo dell’egoismo; rompe cioè la fratellanza». È l’umiltà che rende possibile la fratellanza universale.

*In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld. (n. 286)*

## Le parole di Papa Francesco

*Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello.[286] e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese».[287] Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale».[288] Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. (n. 287)*

### PREGHIERA AL CREATORE

*Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.*

*Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.*

### PREGHIERA CRISTIANA ECUMENICA

*Dio nostro, Trinità d'amore, dalla potente comunione della tua intimità divina effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno. Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù, nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana. Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo e di riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi. Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen.*



# LA FESTA DI S. LUIGI ORIONE

**Il 16 maggio la Famiglia carismatica orionina sparsa nel mondo, ha celebrato la festa del santo Fondatore.**

**D**a tante comunità orionine sparse nel mondo sono giunte fotografie della festa di san Luigi Orione che religiosi, religiose, laici e consacrate hanno celebrato ieri in vario modo e attraverso molteplici attività che, soprattutto in questo periodo di emergenza, sono state rivolte a coloro che «sperimentano dolorosamente sentimenti di vulnerabilità e di fragilità non solo economica.

In vario modo i figli e le figlie di san Luigi Orione hanno celebrato la festa del loro Fondatore. A Tortona la solenne celebrazione è stata presieduta dal vescovo diocesano Mons. Vittorio Viola, che ha evidenziato come attraverso il cuore ardente di carità di Don Orione abbiamo conosciuto l'amore di Dio, "visibilità concreta del suo amore, modo con il quale il Signore ha voluto continuare a riempire il mondo con le parole e gesti di carità

di Don Orione che profumano dell'amore di Cristo per noi". Particolare la festa nelle due Province brasiliane, dove il 16 maggio si celebra la Giornata Missionaria Orionina. In particolar modo la provincia "Nostra Signora di Fatima" si è mobilitata con un'azione collettiva di Carità che ha

coinvolto l'intera famiglia carismatica orionina, per dare una risposta carismatica, seppur piccola, alla drammatica situazione di fame e di miseria che migliaia e migliaia di persone stanno affrontando a causa della pandemia. È stata realizzata una massiccia campagna per la raccolta di cibo, vestiti, prodotti per la pulizia e l'igiene, per servire le famiglie più bisognose, i senzatetto e altre categorie emarginate. La festa è stata celebrata anche in tutte le parrocchie orionine e nei Piccolo Cottolengo sparsi nel mondo, così come nelle scuole e nelle variegate realtà della costellazione orionina. Il 16 maggio, inoltre, 37 religiosi di voti temporanei della Delegazione "Mother of the Church" hanno rinnovato i loro voti.



# ALL'OPERA PER CONTRASTARE L'EMERGENZA COVID

Da Bangalore il sacerdote orionino P. Praveen Addagatta racconta come la seconda ondata di covid-19 stia segnando pesantemente molti Stati dell'India.

28



«Ogni giorno la situazione peggiora - riferisce da Bangalore, capitale dello Stato indiano del Karnataka, P. Praveen Addagatla -. Molte famiglie corrono in vari ospedali della città nella speranza di far ricoverare i loro cari, mentre molti vengono curati dentro i veicoli in cui si trovano in coda nella lunga attesa di essere ricoverati in ospedale. Altri, infine, sono curati direttamente nelle loro case». «L'India non si è preparata adeguatamente alla seconda ondata né dal punto di vista economico né da quello delle strutture mediche, per cui ora si ritrovano ad avere gravi carenze di base come ossigeno o posti letto. Bangalore è una megalopoli con oltre 10.000.000 di abitanti - prosegue P. Praveen -. Qui operano i sacerdoti di Don Orione che fin dal 2003, attraverso due organizzazioni, stanno portando avanti vari progetti umanitari».

### “Corona care Bangalore”

P. Praveen, superiore della comunità orionina di Bangalore, approfittando del fatto che i seminaristi erano in vacanza, ha iniziato a collaborare con l'associazione cattolica “Corona care Bangalore” per distribuire cibo alle persone bloccate in casa. Lui ha iniziato a lavorare come volontario ma i membri dell'associazione lo hanno invitato a partecipare in maniera più diretta coinvolgendo anche la nostra ONG Orione Seva. “Corona care Bangalore” è un team di intervento contro il covid formato da alcune organizzazioni cristiane in Bangalore come HOPE, iniziativa sociale dei padri clarettiani di Bangalore; BREADS, ala sociale dei Salesiani; ECHO dei padri Norbertiani; AIFO, una società di origine italiana che lavora per il benessere delle per-

sone con disabilità o colpite da disastri e la nostra Orione Seva. Ad esse si è aggiunto The Good quest foundation un gruppo di giovani professionisti e studenti che si sono uniti per lavorare nel sociale a favore delle classi più disagiate.

“Condividiamo idee e risorse per trovare le soluzioni più efficaci ai vari bisogni - dice Fr. George Kannanthanam cmf - fondatore dell'associazione. Si lavora assieme in maniera efficiente mettendo a frutto le capacità di collaborare anche con altre agenzie internazionali e nazionali”.

### L'impegno degli orionini

P. Praveen, nel riferire di come gli orionini stanno lavorando in questo periodo racconta: “Mi sono reso conto che c'era molto bisogno nella società. Tutto è iniziato creando una cucina per distribuire pasti per pazienti affetti da Covid che non possono andare in ospedale ma che sono curati nelle loro case. Qualche volta erano positivi anche tutti i membri della famiglia, mentre in altre occasioni erano persone impossibilitate ad andare a comperare cibo. Ogni mattina tanti giovani volontari, la maggior parte studenti ma anche professionisti, vengono ad aiutarci in cucina, preparano

i pasti e li distribuiscono nelle case dei pazienti. Mantenendo le dovute distanze, hanno anche l'occasione di scambiare qualche parola con i malati. Questo ha portato molti cambiamenti nella vita di questi malati; ricevono cibo sano e molti di loro, ringraziano dicendo che è buono come se fosse fatto in casa da loro”.

Alla prima cucina se ne sono aggiunte presto altre 3 con lo stesso metodo di lavoro. Ognuna di esse è in grado di provvedere pasti per circa 300 persone. Molte sono le persone che si registrano per ricevere il cibo a casa ma a causa della scarsità



di risorse, non si può andare oltre il numero attuale. Il cibo viene distribuito non solo alle persone positive in casa, ma anche a persone che vivono negli slums, ai poliziotti e agli autisti delle ambulanze che devono stare per ore in coda fuori dagli ospedali in attesa di poter far ricoverare i loro pazienti.

### Gli interventi

Il secondo livello di intervento che si è posto in atto è quello di provvedere agli “Oxygen concentrators”, macchinari in grado di fornire ossigeno ai pazienti in condizioni gravi che non possono trovare un letto negli ospedali, senza uso di bombole.

I membri del “Corona care Bangalore” e i volontari si organizzano per visitare i malati con questi macchinari assieme ad alcune infermiere, e lo installano per aiutare il paziente per 2 o 3 giorni. Durante questo tempo si danno da fare per trovare un letto libero in un ospedale o trovare altre soluzioni. Dopo i 2 o 3 giorni, il macchinario viene portato da un altro paziente che è già in lista, naturalmente dopo averlo sanificato secondo i più rigidi protocolli anti-covid.

Ultimo progetto ancora da realizzare è aprire un centro “covid care” con 50 letti attrezzati. Per esso, naturalmente serve molto aiuto da tutte le organizzazioni.

L'invito a tutti noi è di partecipare per quanto possibile per aiutare questa iniziativa umanitaria che fa ricordare, in tempi moderni, quello che fece Don Orione un secolo fa nei due terremoti italiani, il Calabro-Siculo (1908) e quello dell'Abruzzo (1915).

**È POSSIBILE INVIARE UNA DONAZIONE, SPECIFICANDO LA CAUSALE AIUTI COVID INDIA, TRAMITE:**

• **BONIFICO BANCARIO**  
INTESA SANPAOLO - Roma 54  
IBAN IT19 D030 6903 2901  
0000 0007 749

intestato a: Opera Don Orione  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• **CONTO CORRENTE POSTALE**  
n° 919019

intestato a: Opera Don Orione  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

# ANNO VOCAZIONALE ORIONINO

2021 - 23 GIUGNO - 2022

**“Ho poche ambizioni, ma questa l’ho: voglio essere chiamato il prete delle vocazioni”. (Don Orione)**

Nel 2022 celebriamo i 150 anni dalla nascita del nostro Fondatore. Un secolo e mezzo di vita di cui la maggior parte, a differenza di alcuni confratelli ultra centenari, don Orione li ha già trascorsi in Paradiso! Perché è importante ricordare e celebrare questa ricorrenza? E perché indire *un anno vocazionale* in preparazione a questo anniversario? Alla prima domanda mi verrebbe da rispondere perché in fondo anche per ciascuno di noi, seppur in modo diverso e a vario titolo, la propria vita e vocazione è legata a quell’evento. In un certo senso è affermare che anche una parte di noi è iniziata a vivere proprio con il venire alla luce di un uomo chiamato Luigi Orione. La nostra storia personale quindi affonda le sue radici in un passato lontano ed allo stesso tempo vivo e attuale. La risposta alla seconda domanda la si può dedurre da quanto ha scritto il nostro Superiore Generale nella lettera del 12 marzo dal titolo *“Il primo lavoro sono le vocazioni”* in cui scrive *“che il regalo di compleanno più atteso dal festeggiato è senza dubbio quello di un evento in grado di suscitare «operai e buoni operai ai vasti campi della fede e della carità!»*”; per questo Padre Tarcisio Vieira ha invitato la famiglia orionina, in tutte le sue componenti, *“a pregare, riflettere e programmare azioni concrete per le vocazioni”*. Per meglio preparare l’Anno Vocazionale



Orionino il Consiglio Generale dell’Opera sta promuovendo una serie di “tavole rotonde virtuali” con lo scopo di condividere, nelle diverse aree geografiche in cui è presente la Congregazione, riflessioni, esperienze e iniziative in vista di una programmazione in cui *“ogni nostra attività o impegno in questo periodo sia vocationalizzata”*.

## La “cultura vocazionale”

Negli ultimi decenni il tema delle vocazioni è sempre stato di grande attualità nella Chiesa e tuttora ritorna periodicamente sul tavolo delle no-

stre discussioni e preoccupazioni anche a causa di un carente numero di giovani, almeno per il continente europeo, che decidono di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale. Di fronte al perdurare di tale emergenza la domanda è sempre la stessa: che fare? ritenendo che, nel fare animazione vocazionale, la soluzione si possa ricavarla in una nuova idea o in qualche proposta innovativa.

Nei lavori di preparazione e programmazione dell’Anno Vocazionale Orionino sono stati indicati alcuni punti su cui riflettere e dai quali vorrei prendere spunto per fare due semplici riflessioni. Nel primo ci si chiede *“cosa si può fare per promuovere tra i confratelli la sensibilità vocazionale, il desiderio di trovare nuovi giovani che portino avanti il carisma?”*. Nel 13° Capitolo Generale (n. 110), poi ribadito anche nel 14° (n. 116), si ribadisce l’urgenza e l’importanza di diffondere e alimentare la *“cultura vocazionale”*. Tutti siamo convinti, almeno in linea teorica, che chi ha già fatto una scelta vocazionale ed è chiamato a darne testimonianza con la propria esemplarità di vita non possa esimersi dal vivere con questa *“mentalità culturale/vocazionale”*.

**La visione della vita come vocazione si oppone dunque a quelle concezioni, oggi sono assai diffuse, e quelle prospettive che presentano la vita come frutto del caso o del fato.**

L'espressione "cultura vocazionale" rimanda all'idea, già presente nel magistero di Paolo VI e ripresa dal magistero successivo, che la vita stessa è vocazione. Dio ha creato con la sua Parola che "chiama" all'esistenza. Ciò significa che l'uomo scopre la propria identità soltanto ponendosi in dialogo con il Creatore, in un atteggiamento di ascolto e di apertura permanenti e che sono costitutivi del suo stesso essere.

La visione della vita come vocazione si oppone dunque a quelle concezioni, oggi sono assai diffuse, e quelle prospettive che presentano la vita come frutto del caso o del fato. Gli esiti educativi di questi modelli antropologici sono devastanti. La visione deterministica della vita toglie rilievo alla libertà e conduce alla rassegnazione nei confronti di un fato cieco che s'impone. Essa ha molte versioni, che vanno dal fatalismo superstizioso di chi cerca la sua sorte negli oroscopi al determinismo biologico di chi considera l'uomo come un grumo di cellule o un animale ingegnoso.

**Il "padre" è colui che rende riconoscibile quella voce e ne testimonia l'affidabilità, perché mostra con la vita di averla ascoltata e di onorarne la chiamata.**

La visione della vita come caso, a sua volta, deriva ultimamente dall'idea che in principio non vi sia il Logos, ma il caos. Essa genera l'illusione perversa che nulla abbia un valore definitivo, che tutte le scelte siano intercambiabili, che l'unica legge sia quella che si impone con la forza. Da questa mentalità deriva la cultura del provvisorio, che corrisponde all'immagine di un uomo senza vocazione.

### "Avvicinare i giovani"

Nel secondo punto viene chiesto "cosa pensate di programmare per avvicinare i giovani alla tematica vocazionale e provocare il desiderio di essere Orionini?".

Credo che all'interno di questa riflessione e programmazione in vista dell'Anno Vocazionale Orionino si



dovrà dare molta importanza a quel "avvicinare i giovani", chiedendoci con grande sincerità dove siamo noi rispetto a loro, al loro modo di vivere e pensare. In definitiva non possiamo prescindere dai mutamenti in atto e soprattutto dal cambiamento o trasformazione di quei modelli antropologici che stanno caratterizzando l'esistenza e il futuro delle ultime generazioni. L'antropologia che riduce l'uomo a un consumatore gli lascia una sola sicurezza: ogni scelta è "a tempo" perché ogni prodotto, prima o poi, dev'essere sostituito. Se a questo si aggiunge l'incertezza conoscitiva, non rimane che il dubbio su quale sia la scelta migliore e la spinta a provare tutto.

Avvicinare i giovani educandoli secondo un'antropologia, che non pensa l'uomo suddito dei suoi bisogni, ma lo intende come abitato da un appello a vivere in modo autentico. La sede delle decisioni è la coscienza e la coscienza non è una stanza vuota. Essa è abitata da una voce che ci chiede di fare il bene, addirittura di "dedicarci" a esso e non a inseguire i nostri capricci di fronte alla vetrina del mondo. Ritorna centrale il ruolo della paternità declinata nella figura dell'educatore, del testimone; ed in questo noi tutti siamo interpellati. Il giovane non ha esperienza sufficiente della vita per riconoscere da solo l'appello che lo abita.

Il "padre" è colui che rende riconoscibile quella voce e ne testimonia l'affidabilità, perché mostra con la vita di averla ascoltata e di onorarne la chiamata. Il "padre" diviene tale non quando impone se stesso e la propria autorità, ma quando indica e testimo-

nia l'Origine dell'alleanza che tiene insieme gli umani: un'Origine che ci trascende, ma non ci è estranea, poiché tutti ne udiamo la voce. Avvicinare i giovani ridestando il desiderio di quella Voce che è all'origine della nostra vocazione e della nostra vita compiuta proprio in Lui.

La fede cristiana riconosce in Gesù la rivelazione piena e definitiva del volto di questa Origine, che è Dio – il Padre, e nello Spirito Santo il segreto della libertà, la voce intima che muove la coscienza a divenire ciò che è chiamata a essere. Concludo con una bella testimonianza di Don Orione che descrive un suo frammento di vita e che rivela la bellezza di questo prete mendicante di vocazioni: "Ogni tanto me ne capitano quì tre o quattro, e alcuni anche del 1° Oratorio Festivo nel giardino del Vescovo: ora son uomini fatti e già dai capelli più che grigi. Si danno la parola e vengono a trovarmi, come se andassero a casa loro, a casa del vecchio padre. Dicono che dà loro un gran conforto il ritornare da Don Orione, a rivivere un'ora serena. E vanno rievocando gli anni belli della loro vita e raccontano e ricordano gli antichi superiori, gli assistenti, i professori, i loro compagni, le loro birichinate, e ricordano...; ricordano tante cose, che neanche io ricordavo più. E mi aprono il cuore, e mi fanno le loro confidenze, mi dicono i loro fastidi, le loro gioie e anche - devo dirvelo? - anche i loro peccati! E così faccio loro da amico, da padre e da confessore! E poi se ne vanno contenti, lasciandomi nel cuore una soddisfazione sì grande, "che intender non la può chi non la prova". (Lettere, vol. II, n. 70)



# LA CARITÀ È UN DONO SOPRANNATURALE!

L'11 aprile 2021, domenica della misericordia, tutte le Piccole Suore Missionarie della Carità hanno rinnovato il IV voto di carità, in ogni parte del mondo con una gioia e un entusiasmo immenso.

24

**I**l rinnovo del IV voto di carità è stato il frutto di un cammino formativo che trova il suo inizio nel XII Capitolo Generale celebrato nel 2017. È stato un percorso comunitario vissuto profondamente da ogni suora, una riscoperta della bellezza e della forza del IV voto di carità attraverso lo studio e l'approfondimento per poterlo vivere come voleva Don Orione, che scriveva: *“O Missionarie della Carità, voi siete suore chiamate dalla mano di Dio a spargere la carità nei cuore dei malati, dei derelitti! e quanto bene farete se vi amerete tra voi.”*

**Il rinnovo del voto di carità, preparato e desiderato per tanto tempo e rinviato a causa della pandemia Covid, è stato saggiare una felicità gratuita e del tutto soprannaturale, perché veramente la carità è soprannaturale, è divina. È stato sentirsi inondate da una pioggia di grazia e benedizioni gratuite ed infinite, come l'amore di Dio. La carità è proprio l'amore di Dio in noi.**

**Ci spinge ad amare come ama Dio, con la sua intensità e con le sue caratteristiche. Ci fa superare ogni limite umano, ogni nostra repulsione e insofferenza, e scorgendo nell'altro/a il volto di Gesù sofferente, ci riempie di gioia nel poterlo ascoltare, consolare, soccorrere, aiutare, curare e soprattutto amare.**

Il giorno della rinnovazione con grande emozione ed entusiasmo abbiamo provato gli stessi sentimenti del giorno della nostra prima professione religiosa, ed è stato molto bello ricevere la notizia che alcune consorelle che non l'avevano ancora emesso, l'hanno professato per la prima volta. Il rinnovo è avvenuto in ogni comunità nella celebrazione eucaristica domenicale, insieme a ospiti e laici e, dove è stato possibile, anche nelle realtà parrocchiali nelle quali sono inserite le nostre comunità.

**Molto emozionante è stato il sentirsi chiamate per nome e apporre la firma, con maturità e responsabilità, a sigillo del nostro rinnovato voto di carità.**

Il rinnovo del voto di carità ha riacceso in noi la gratitudine al Signore per averci chiamate nella famiglia carismatica di San Luigi Orione, per accogliere le sfide di questo tempo fedeli alla Chiesa e all'uomo con tutto il nostro fervore missionario e di correre con slancio nuovo verso i poveri per portarli a Cristo e alla Chiesa.

Madre M. Mabel Spagnuolo, la nostra Superiora Generale, ci ha invitate a rinnovare l'impegno di: *«Camminare con i due piedi che Don Orione voleva per noi: "umiltà e carità": Umiltà e intraprendenza, carità e creatività».*

Non è un caso che la rinnovazione sia avvenuta proprio in piena pandemia, un



## IL VOTO DI CARITÀ



Il 26 aprile 1982, festa della Madonna del Buon Consiglio, la stessa che ricevette la promessa di castità dal giovane Luigi Orione, venne concessa alle PSMC la facoltà di inserire nella Prima Professione il quarto Voto di Carità da lui sognato. Allo stesso modo, le religiose già professe che lo desideravano vennero invitate a chiedere di emetterlo. Il cammino fino a questo giorno fu lungo e complesso, ma ne valse decisamente la pena.

### Una scoperta che ha cambiato la nostra storia

È nel febbraio 1975, quando già stavano lavorando le commissioni precapitolari, che don Giovanni Pirani presentò a Madre Caterina Preto, allora Superiora Generale, un testo scritto dallo stesso Don Orione, che aveva trovato. In questo scritto del 12 settembre 1935, il nostro fondatore aveva delineato i primi cinque articoli delle nostre Costituzioni.

La cosa sorprendente di questo ritrovamento fu che, nel secondo articolo, Don Orione aveva inserito come mezzo di santificazione per le sue religiose la professione di un quarto voto: quello di carità. In seguito si venne a sapere che molte delle prime suore conservavano ancora una copia di questo manoscritto, poiché il nostro Padre lo aveva fatto stampare e distribuire a ciascuna, in modo che potessero esprimere lo scopo della Congregazione a chi glielo richiedeva.

### Il Capitolo Generale del 1975

Lo stesso don Pirani lesse il manoscritto ritrovato davanti alle Capitolari. Dalla discussione che ne scaturì, venne presa la seguente decisione: *“Chiediamo al Consiglio Generale che il quarto voto di carità, indicato nella lettera di Don Orione, sia oggetto di approfondito studio da parte di tutta la Congregazione, formando in ogni provincia una Commissione qualificata presieduta dalla Commissione Centrale di Roma al fine di presentare le ricerche e le proposte per il Capitolo Generale del 1981”*.

Da quel momento iniziarono i lavori di approfondimento, che videro la partecipazione dei FDP e di don Guido Oliveri, appartenente al clero genovese e studioso di Don Orione.

### Ultima tappa sulla strada per l'approvazione

In ogni Provincia venne costituita una Commissione di studio presieduta dalla Superiora provinciale al fine di presentare proposte al Capitolo del 1981. Inoltre, ogni comunità ricevette gli studi effettuati dai sacerdoti per poterli approfondire. La strada era ardua, alcune religiose non erano d'accordo nel professare il quarto voto perché ritenevano che i tre comuni a tutte le Congregazioni fosse sufficienti. C'era anche confusione riguardo al contenuto del voto, credendo che fosse legato alla virtù della carità.

L'apertura alla volontà di Dio e ai sogni del Padre Fondatore per le sue figlie fecero superare le difficoltà. Così, nel sesto Capitolo generale, si arrivò alla redazione di cinque articoli per le Costituzioni e quattro per le Norme generali, che furono successivamente approvati dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari. Il 21 marzo 1984, il primo gruppo di PSMC, emise il IV Voto di Carità nelle mani di Papa Giovanni Paolo II.

Nel nostro XII Capitolo Generale (2018) le Suore hanno sentito la spinta a riscoprire la nostra vocazione-missione alla luce di questo tesoro. A febbraio 2019, ogni comunità ha ricevuto un sussidio di catechesi sulla storia e il contenuto del voto. Iniziò così un nuovo percorso di approfondimento del meraviglioso dono dello Spirito che riceviamo come famiglia.

Suor M. Tamara Mará

tempo complesso per l'intera umanità, ma non complicato e confuso perché il Signore ci dona oggi un tempo di grazia e attraverso la creatività della carità ci chiama a guardare al mondo e ai poveri in modo nuovo, con nuove relazioni e modalità: *«Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia»*. (Papa Francesco)



“Charitas Christi urget nos”, è Gesù che ci spinge, il suo amore gratuito ci spinge a piegarci alle fragilità di chi ci sta accanto, chiunque sia, con creatività e intraprendenza nuove che rispondano ai bisogni dell'umanità sofferente. Così come nel giorno del rinnovo del voto di carità, alcune di noi sono state la voce di sorelle fragili e vulnerabili, così vogliamo essere sempre più “compagnia” e voce di ogni fragilità e vulnerabilità, come scrive Alessandro D'Avenia in “Elogio alla fragilità”: *«Solo la fragilità e il dolore, presi per mano dall'amore (tempo, cura, parole), ci portano nel punto più profondo del mondo in cui abitano gli uomini... Solo quando un uomo carica sulle sue spalle un dolore altrui, allora il dolore è abitabile e superabile, come Simone di Cirene, costretto dai soldati a portare la croce di Cristo... la soluzione al dolore non è una spiegazione, ma una compagnia»*.

Ci siano di guida le parole di Madre M. Mabel: *«Che questa allegria di oggi, che questo canto della carità che germoglia oggi nei nostri cuori come ogni Piccola Suora Missionaria della carità, sia perenne, non si spenga»*.

## UN SANTO ANTIPATICO?

**R**icordo che mio padre, negli ultimi anni della sua vita, aveva preso in antipatia Padre Pio. A quei tempi non era ancora stato proclamato santo, ma le trasmissioni televisive su di lui erano già innumerevoli. Un giorno mi feci coraggio e gli chiesi: "Senti papà, ma perché ti indispettisce tanto sentir parlare di Padre Pio?". Egli mi guardò e poi rispose serio: "Cosa ha fatto Padre Pio di buono? Se n'è sempre stato comodo dentro un convento a pregare. Bisogna parlare di Don Orione. Lui sì è un grande santo che ha trascorso la vita in prima linea a fare del bene a tutti!".

Ora capivo! Mio padre era sempre stato un uomo pratico, concreto, un uomo d'azione. A vent'anni era stato chiamato alle armi. Gli avevano chiesto se sapesse nuotare. Rispose di sì. Aveva imparato nelle acque del fiume Oglio che lambisce il nostro paese della pianura bergamasca. Così lo assegnarono alla marina. Si ritrovò imbarcato sulla nave torpediniere *Partenone* e, per la prima volta in vita sua, vide il mare.

Dopo aver solcato in lungo e in largo il Mediterraneo tra Sicilia, Libia e Grecia, nel luglio del 1943 la *Partenope* fu attaccata dagli aerei angloamericani. Si difese eroicamente ma, alla fine, i danni si rivelarono ingenti e numerose furono le vittime tra l'equipaggio. Tra i superstiti c'era anche mio padre. Una vera fortuna! Per lui e per me .... che ora sono qui e posso scrivere queste righe. Tornato alla vita civile, sposò mia madre ed ebbero quattro figli. Vita dura, da operaio metalmeccanico, fino alla pensione. Fu quello appunto il tempo in cui cominciai ad esprimere i suoi pareri critici sulla santità di Padre Pio.

Allora, con pazienza e circospezione, cercai di spiegare a papà che non era proprio il caso di mettere in concorrenza Padre Pio e Don Orione che, tra l'altro, si erano stimati a vicenda. La vita dei santi contemplativi non deve essere sottovalutata, perché chi è capace di stare in comunione con Dio, non può che amare e fare del bene al prossimo. E questo era il caso di Padre Pio. Del resto anche Don Orione era stato un contemplativo. Dopo le fatiche quotidiane in cui non lesinava sforzi, alla sera riusciva a dedicare tanto tempo alla preghiera. Qualche volta, raccontano i suoi biografi, fu trovato addormentato per terra nella cappella della Casa Madre di Tortona, dopo una notte trascorsa in orazione.

Ma non solo per la preghiera, Don Orione era un contemplativo perché aveva occhi per vedere la presenza del Soprannaturale nella vita ordinaria. Gli occhi del contemplativo sono appunto quelli che "vedono" oltre l'apparenza. Il nostro Fondatore scriveva: "Vedere e sentire Cristo nell'uomo: tante volte ho come intravisto Gesù nei più rei e più infelici". Se a Milano, e in tanti altri luoghi del mondo, Don Orione ha dato vita ai Piccoli Cottolengo, è perché vedeva Gesù nel povero e lo voleva servire con generosa audacia. Non so se, alla fine di tutti questi miei discorsi, sia riuscito a convincere mio padre sul valore della vita contemplativa e a "riabilitare" Padre Pio. Posso dire che ho fatto del mio meglio. Sono certo però che, fino al termine dei suoi giorni, lui ha continuato a preferire Don Orione.



## VENEZUELA

### Lo Honim Don Orione accoglie la statua del Beato José Gregorio Hernández

Lo scorso 30 aprile si è svolta a Caracas (Venezuela) la cerimonia di Beatificazione del Venerabile dottor José Gregorio Hernández, noto come “il dottore dei poveri”. Il nunzio apostolico in Venezuela, l’arcivescovo Aldo Giordano ha riferito che Papa Francesco ha ricevuto la beatificazione “con grande affetto”, aggiungendo che durante i suoi anni nel Paese ha sperimentato “il grande affetto del popolo del Venezuela” per José Gregorio Hernández. Anche gli orionini a Barquisimeto hanno celebrato insieme alla Chiesa Venezuelana la Beatificazione di José Gregorio Hernández, il primo beato laico del Paese.

La statua del “dottore dei poveri” è stata trasportata per le vie di Barquisimeto facendo sosta in alcune strutture significative della città. Tra queste anche lo Honim Don Orione dove la statua del beato è stata accolta con gioia da tutti i presenti.



## TORTONA

### Il presidente del Piemonte in visita alle Opere orionine

Lo scorso 29 aprile il Presidente della Regione Piemonte, insieme ad una rappresentanza di autorità civili e militari tra cui il Sindaco di Tortona Federico Chiodi, ha visitato il Centro Mater Dei, il Santuario della Madonna della Guardia e il Piccolo Cottolengo di Don Orione. Il Presidente ha dimostrato grande interesse per le attività dell’Opera Don Orione e garantito la sua disponibilità e vicinanza: ha visitato alcuni locali recentemente ristrutturati che sono oggetto di una attenta progettazione per il loro utilizzo a favore della comunità locale. Tra i progetti che si stanno valutando c’è anche la possibilità di aprire un hospice e di destinare alcuni spazi all’housing sociale.



## COSTA D’AVORIO

### La dedicazione del Santuario “Notre Dame de La Garde” di Bonoua

Il 16 maggio 2021 sono stati celebrati due eventi importanti nel Santuario mariano “Notre Dame de la Garde” di Bonoua: il primo rappresentato dalla solennità di San Luigi Orione che ha sottolineato l’unità della Famiglia carismatica orionina (Figli della Divina Provvidenza, Piccole Suore Missionarie della Carità, Istituto Secolare Orionino, Movimento Laicale Orionino); l’altro ha visto la dedicazione del Santuario “Notre Dame de la Garde” di Bonoua, benedetto il 06 dicembre 2009.

La celebrazione è stata presieduta da mons. Mons. Raymond Ahoua, Vescovo orionino di Grand-Bassam.



Incontro del Consiglio generale con i membri delle équipes formative degli Istituti Teologici



## “TAVOLA VIRTUALE VOCAZIONALE”

### In preparazione all’Anno Vocazionale Orionino

Si sono svolti il mese di maggio tre incontri virtuali richiesti dal Consiglio generale alle Province religiose per organizzare, valutare e condividere idee e attività in vista dell’Anno Vocazionale Orionino che inizierà il prossimo 23 giugno 2021. Infatti, per organizzare e programmare al meglio le varie attività per dell’Anno Vocazionale Orionino è stata predisposta una “Tavola Virtuale Vocazionale” suddivisa in tre sessioni: Europa, America, Africa e Asia. Durante queste sessioni, oltre a fare una valutazione dell’organizzazione dell’animazione vocazionale nelle diverse Province, c’è stato uno scambio di idee in merito alle iniziative da assumere per vivere bene questo “tempo” vocazionale.

A tal proposito si è svolto anche un incontro tra il Consiglio generale e i membri delle équipes formative degli Istituti Teologici di Roma - Italia, Belo Horizonte – Brasile, Nairobi – Kenya, Anyama – Costa D’Avorio, Antananarivo – Madagascar.



## ROMA

### La professione perpetua di tre giovani chierici

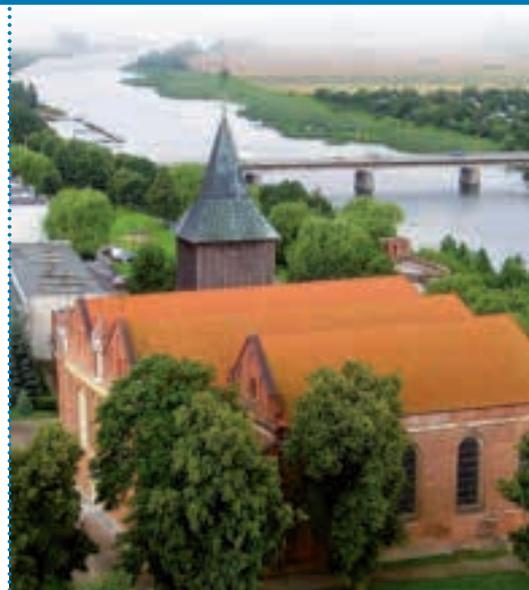
Sabato 8 maggio, i chierici André Sabino della Provincia "Nossa Senhora de Fátima", Maurice Kévin Krahboué, ivoriano, della Provincia "Notre Dame d'Afrique" e Jean de la Croix Rakotondramanana della Delegazione "Maria, Regina del Madagascar" hanno emesso la loro professione perpetua.

La celebrazione che si è svolta nella parrocchia Mater Dei in Roma, è stata presieduta dal Direttore generale dell'Opera Don Orione P. Tarcisio Vieira, che in riferimento al Vangelo scelto per la liturgia, si è rivolto ai tre chierici dicendo: «Il senso dell'atto che state per compiere, è racchiuso nelle parole fondamentali ed essenziali che abbiamo ascoltato, ossia: camminare con Gesù e stare con Lui, nell'ascolto della sua Parola e nella partecipazione alla sua missione. Fra poco sentiremo la vostra professione: *"In risposta all'amore di Dio, che mi chiama a seguire Cristo più da vicino..."*; parole che esprimono il desiderio di ordinare la vostra vita secondo il modello della "sequela Christi", dello "stare, sempre e per sempre, con il Signore". I tre chierici sono all'Istituto Teologico della Congregazione e, alla conclusione dei rispettivi corsi, rientreranno in patria per gli impegni pastorali.

## KENYA

### L'ordinazione sacerdotale di P. Ian Kiprotich Katah

Il 14 maggio la Congregazione orionina in Kenya ha celebrato presso la casa di formazione di Nairobi, l'ordinazione sacerdotale del Diacono Ian Kiprotich Katah. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo Mons. David Kamau, Amministratore Apostolico dell'arcidiocesi di Nairobi, che nella sua omelia ha sottolineato l'importanza del sacerdozio nella Chiesa. «I sacerdoti religiosi - ha insistito il Vescovo -, anche se sono incardinati a specifiche famiglie religiose, appartengono alla Chiesa universale poiché diverse congregazioni religiose segnano e contribuiscono alla ricchezza della Chiesa attraverso i loro diversi carismi e spiritualità». Il vescovo quindi ha chiesto a P. Ian, di essere una consolazione e non un lamento, per il popolo di Dio, nel suo ministero e servizio sacerdotale. Il Vescovo ha anche ringraziato i Padri di Don Orione per il loro servizio nella Chiesa di Kenya.



## POLONIA

### Proseguono i lavori di restauro della Chiesa "San Giovanni Battista" a Malbork

La chiesa parrocchiale "San Giovanni Battista" di Malbork, storica città a nord della Polonia, è affidata dal 1957 all'Opera Don Orione. Da circa un anno e mezzo la chiesa "San Giovanni Battista" di Malbork è stata sottoposta ad importanti lavori di ristrutturazione che oltre a stabilizzare e rinforzare l'intero edificio hanno permesso di portare alla luce antichi dipinti ed elementi architettonici nascosti da numerosi strati di pittura e intonaco, nonché alcune cripte di cui si ignorava l'esistenza. L'ultima tappa della prima parte dei lavori inizierà in questi giorni. Infatti, grazie all'impegno di Don Michał Szewin, saranno effettuati una serie di interventi di alta precisione per il rafforzamento meccanico della struttura in mattoni delle due cupole della navata settentrionale.

La tappa successiva riguarderà quindi il rinforzo degli archi della volta la cui struttura risulta anch'essa indebolita. Ora che questa fase di ristrutturazione è giunta alla fase finale, i religiosi orionini, che da più di 60 anni svolgono a Malbork un importante lavoro di evangelizzazione, si chiedono se la chiesa splendidamente rinnovata, potrà essere anche una buona occasione per far nascere nella città un'opera di misericordia gestita dalla Congregazione. «Lo avrebbe voluto sicuramente il nostro fondatore, San Luigi Orione» affermano i sacerdoti.

## TORTONA

### Mons. Viola nominato Segretario della Congregazione per il Culto Divino

Il 14 maggio la Congregazione orionina in Kenya ha celebrato presso la casa di formazione di Nairobi, l'ordinazione sacerdotale del Diacono Ian Kiprotich Katah. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo Mons. David Kamau, Amministratore Apostolico dell'arcidiocesi di Nairobi, che nella sua omelia ha sottolineato l'importanza del sacerdozio nella Chiesa. «I sacerdoti religiosi, anche se sono incardinati a specifiche famiglie religiose, appartengono alla Chiesa universale poiché diverse congregazioni religiose segnano e contribuiscono alla ricchezza della Chiesa attraverso i loro diversi carismi e spiritualità». Il vescovo quindi ha chiesto a P. Ian, di essere una consolazione e non un lamento, per il popolo di Dio, nel suo ministero e servizio sacerdotale. Il Vescovo ha anche ringraziato i Padri di Don Orione per il loro servizio nella Chiesa di Kenya.

## ROMA

### Chierici e novizie parlano della loro vocazione

Nella parrocchia di Ognissanti in Roma, per celebrare la 58a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, il parroco Don Walter Gropello e gli altri sacerdoti hanno deciso di dare voce direttamente ai "chiamati", perché l'assemblea domenicale potesse "respirare maggiormente" l'aria vocazionale di questa IV domenica di Pasqua. In ciascuna delle 7 messe celebrate il celebrante ha introdotto l'omelia richiamando il tema vocazionale della giornata, il messaggio di Papa Francesco per questa ricorrenza ed introdotto poi, la testimonianza di un chierico del teologico orionino o della Curia generale e di due novizie delle suore di Maria Ausiliatrice. In pochi minuti, ognuno di loro ha raccontato qualcosa della propria chiamata e della sua sequela a Gesù.

20 i giovani che si sono alternati, con entusiasmo, nelle messe di questa domenica: Ivan, Chiara, Camilla, Peggy, Bianca, Dritan, Novella, André, Chiara, Iza, Nestor, Giulia, Rocio, Matteo, Valeria, Martina, Stefano, Shery e Sara.



## BRASILE NORD

### La Giornata Missionaria Orionina nella Provincia Nostra Signora di Fatima

Con una lettera inviata a religiosi, novizi, seminaristi e laici orionini del MLO e del MGO, P. Josumar dos Santos, Superiore provinciale del Brasile Nord, ha invitato a partecipare alla Giornata Missionaria Orionina che il Brasile, come da tradizione in Brasile, celebra il 16 maggio. Le iniziative sostenute attraverso questa Giornata Missionaria sono due. La prima, a cui saranno destinati i proventi della Colletta missionaria, riguarda la costruzione, a Mar de Espanha, di una cappella intitolata a San Luigi Orione per celebrare il Centenario della prima venuta del Fondatore in Brasile (19 agosto 1921). Ma l'obiettivo principale di questa Giornata è stato quello di proporre un'azione collettiva, sotto il coordinamento dei direttori e dei parroci, per sottolineare lo scopo del carisma orionino. Si è trattato di una mobilitazione collettiva della Carità per dare una risposta carismatica, anche se piccola, alla drammatica situazione di fame e di miseria che migliaia e migliaia di persone stanno affrontando a causa della pandemia.

## UCRAINA

### A Kiev apre l'oratorio feriale



A Kiev gli orionini sono arrivati nell'ottobre del 2019, dopo aver acquistato un terreno in una zona periferica in via di sviluppo all'ingresso della città. Su questo terreno, benedetto dall'Arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica, sua Beatitudine Svyatoslav Ševčuk il 30 ottobre 2019, sorgerà il Centro giovanile Orionino.

Dopo i lunghi mesi di isolamento a causa della pandemia, Don Moreno Cattelan e il chierico tirocinante Mykhailo Demchuk, hanno potuto finalmente riprendere le attività e hanno aperto già da qualche giorno l'oratorio feriale. Sul terreno è stata installata una costruzione in legno che «sarà la prima cappellina per le celebrazioni - fa sapere Don Moreno -. Una costruzione simile fungerà da sala polivalente».

# ALOÍSIO HILÁRIO DE PINHO

## Vescovo di colore orionino

Quando il 9 novembre 1981 fu eletto vescovo di Tocantinópolis, il confratello brasiliano Aloísio Hilário De Pinho scelse come motto per il suo stemma episcopale un'espressione con cui san Paolo si presentò alla comunità cristiana di Corinto: *In charitate non ficta*, nella carità sincera, non finta (2Cor 6, 6). Certamente con questa scelta, Dom Aloisio intendeva impegnare e qualificare la sua persona, il suo ministero e tutta la sua vita. E così fu. A prova della verità di questa espressione, conservo una fotografia indelebile nella mia memoria. L'ultima volta che lo vidi fu alla Casa per anziani di Rio Claro, in Brasile, mentre lui, anziano, imboccava fraternamente un altro nostro confratello, Leonildo Mendes, gravemente infermo. Terminato il suo servizio episcopale per 18 anni nella diocesi di Tocantinópolis e per 10 in quella di Jataí, per nulla "pensionato", andò a risiedere nella piccola comunità orionina di Rio Claro senza alcuna distinzione, godendo della fraternità comunitaria ritrovata. Per un po' continuò a prendersi cura di una parrocchia dove mancava il sacerdote, ad Ajapi, si prestava per il ministero episcopale, quando richiesto per Cresime e Ordinazioni sacerdotali, e svolgeva qualche piccolo servizio tra gli anziani, *in charitate non ficta*.

Mons Aloísio Hilário De Pinho aveva grande riconoscenza verso la Congregazione di Don Orione che lo accolse e portò al sacerdozio nonostante fosse un afro-discendente, in un tempo in cui si ammettevano con difficoltà queste persone nelle congregazioni e nei seminari. Nel 1949, infatti, era entrato nel seminario minore della Congregazione, a Miguel Burnier, vicino a Mariana (Minas Gerais), dove egli era nato il 14 gennaio 1934. Poi fece il Noviziato a Belo Horizonte e la Prima Professione il 25 marzo 1955, la Filosofia a Curitiba. Nelle note dei suoi formatori leggiamo: sereno, di buona pietà e di molto spirito di sacrificio, calmo, “riflette anche all'esterno quella compostezza ed equilibrio interno da cui è animato”, orionita entusiasta, “fa un po’ il sarto”. Anche la sorella Albertina lo seguì nella famiglia orionina divenendo suora. Vedendo le sue buone capacità spirituali e intellettuali i superiori lo inviarono all’Università Gregoriana di Roma per il corso teologico (1959-1963). A Roma, nella Parrocchia di Ognissanti, fu ordinato



sacerdote il 19 marzo 1963. Ritornò nel suo Brasile ove fu assistente e professore nei seminari orionini di Tocantinópolis, Belo Horizonte, São Paulo e Siderópolis. Fu parroco a Morada Nova de Minas e a São Paulo. Il 20 dicembre 1981 fu consacrato Vescovo di Tocantinópolis (nell’allora stato di Goiás), nella missione organizzata come Diocesi dagli Orionini. Furono anni belli e di grande sacrificio, di dedizione alla Chiesa e di vicinanza al popolo e ai poveri tra tanti problemi sociali. Dopo 18 anni, il 23 dicembre 1999, fu trasferito nella Diocesi di Jataí. Il 16 dicembre 2009, il Papa Benedetto XVI accettò la sua rinuncia per raggiunti limiti di età. Tra-

scorse gli ultimi 12 anni della sua vita nella comunità di Rio Claro, sempre disponibile, sereno e attivo. Il 4 maggio 2021, un infarto fermò la sua vita terrena a 87 anni di età, 66 di professione, 58 di sacerdozio e 39 di episcopato. Il suo corpo è stato sepolto nella cripta della cattedrale di Jataí (Goiás). Fu di fede genuina, sicuro nella dottrina, pratico nell’azione, zelante nel ministero, sempre partecipe, anche da Vescovo, alla vita della Congregazione. Per tutti quelli che lo hanno conosciuto rimarrà sempre un chiaro esempio di servizio e di umiltà, sia come Vescovo sia come fratello buono in comunità e tra gli anziani ammalati con cui ha condiviso gli ultimi anni di vita.



RICORDIAMOLI INSIEME

**DON SPALONY EUGENIUSZ ANDRZEJ**



Deceduto il 15 aprile 2021 a Lazniew (Polonia). Nato a Kornelin (Polonia) il 26 settembre 1936. Aveva 83 anni di età, 65 di professione e 56 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia “Matki Boskiej Czestochowskiej” – Polonia.

**SUOR MARIA NOEMI**



Deceduta il 3 maggio 2021 a Tortona (Italia). Nata a Cernusco sul Naviglio – MI (Italia) il 2 agosto 1938, aveva 82 anni di età e 56 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia “Mater Dei” – Italia.

**MONS. ALOÍSIÓ HILÁRIO DE PINHO**



Deceduto il 4 maggio 2021 a Rio Claro SP (Brasile). Nato a Mariana MG (Brasile) il 14 gennaio 1934, aveva 87 anni di età, 66 di professione, 58 di sacerdozio e 39 di episcopato. Vescovo Emerito di Jataí (2000-2009); già Vescovo di Tocantinópolis (1982-1999).

**SUOR MARIA ALEJANDRA**



Deceduta il 25 maggio 2021 nella Casa provinciale di Buenos Aires (Argentina). Nata il 17 giugno 1929 a Colonia Aldao (Sta. Fe) - Argentina, aveva 91 anni di età e 54 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia “N.S. di Guadalupe” – Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Perù.

# DONA ORA

per le tue donazioni  
on-line

DON ORIONE

[www.donorione.org](http://www.donorione.org)

## SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

### COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

#### Con l'invio di offerte

Intestate a:

OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario  
INTESA SANPAOLO - Roma 54  
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

#### Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675  
Intestato a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria 6 - 00183 Roma

